CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 31 MAGGIO 2024

I beni culturali, la svolta

(C) Ced Digital e Servizi | 1717139779 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Via Appia, ok Unesco «Un riconoscimento di lustro per l'Italia»

▶La strada che parte dalla città sannita diventerà patrimonio dell'umanità

▶L'Icomos l'ha inserita nella lista finale a luglio a New Dehli atteso il via libera

LO SCENARIO

Marianna D'Alessio

La via Appia a un passo dall'inclusione nel «Patrimonio mondiale dell'umanità», riconoscimento bis per Benevento. Il «Consiglio internazionale per i monumenti e i siti (Icomos)», l'organo tecnico consultivo dell'Unesco, ha dato parere favorevole all'iscrizione de «La Via Appia. Regina Viarum» nella prestigiosa lista. La raccomandazione verrà sottoposta all'approvazione del comitato del Patrimonio mondiale, in programma a New Delhi dal 21 al 31 luglio. A confermarlo è stato il ministro per la Cultura, Gennaro Sangiuliano, sottolineando l'importanza di questo riconoscimento per l'Italia e per le comunità che vivono lungo il percorso bimillenario della Via Appia. «È arrivata una bellissima notizia per l'Italia e per il suo patrimonio culturale - ha affermato il ministro - Icomos, l'organo tecnico consultivo dell'Unesco, ha, infatti, raccomandato l'iscrizione de "La Via Appia. Regina Viarum" nella lista del Patrimonio mondiale dell'umanità. Si tratta di un riconoscimento di eccezionale valore per l'Italia, per la nostra storia e per le comunità che vivono lungo l'antico tracciato della via Appia. La candidatura è stata promossa dal ministero della Cultura con il coinvolgimento di quattro Regioni - Lazio, Campania, Puglia e Basilicata - 13 tra Città metropolitane e Province, 73 Comuni e 14 enti parco su cui insiste l'antica strada consolare romana e dove sono ancora presenti sue vestigia. A questi enti s'è aggiunto il prezioso contributo della Pontifica commissione di archeologia sacra. Una volta che la candidatura de "La Via Appia-Regina Viarum" sarà approvata dal comitato del Patrimonio mondiale, l'Italia raggiungerà il traguardo di 60 siti riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità confermando, ancora una volta, la sua indiscussa leadership mondiale in questo campo», ha concluso il ministro. Una notizia che non solo riempie di orgoglio l'intera Italia, ma che ha un significato particolare per Benevento, città fortemente caratterizzata dall'antico percorso consolare romano. Basti pensare all'Arco di Traiano, punto chiave del dossier, dal quale partiva la via Traiana realizzata dall'imperatore, o al Ponte Leproso che segnava l'ingresso dell'Appia in città. Il riconoscimento rappresenterebbe il secondo sito Unesco nella città, dopo quello conferito al complesso di Santa Sofia nel 2011. In attesa, della proclamazione finale, resta però da definire la governance, ovvero l'ente gestore del futuro sito Unesco. Un passaggio che nei fatti verrà esperito solo successivamente all'ufficializzazione in calendario a luglio. Angela Maria Ferroni, coordinatrice del comitato tecnico-scientifico che ha guidato il team di verifica in città, tra l'altro a capo del dossier che consentì l'inserimento della Chiesa di Santa Sofia nel sito Unesco «I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)», sottolineando l'importanza della notizia, ha commentato: «Ora è necessario istituire una struttura di governance, essendo un sito ampio. Al momento non è chiaro come sarà costituita. Potrebbe essere una fondazione di partecipazione, ovvero partecipata dal ministero, dalle Regioni e anche dai Comuni. Le fondazioni potrebbero essere una soluzione interessante, ma richiedono un finanziamento più consistente rispetto alle associazioni». Un percorso intrapreso è quello della Fondazione per il cammino della Via Appia, iter avviato dall'ex Ministro della Cultura Dario Franceschini. Altro passaggio importante, sarà poi la verifica dei lavori finanziati nell'ambito del dossier. «Sono stati previsti dei finanziamenti per risolvere i problemi di conservazione di alcuni siti. Per quanto riguarda la candidatura, sono stati chiesti finanziamenti specifici per il restauro dell'Arco di Traiano. In seguito L'organizzazione verificherà che siano stati eseguiti». Ferroni, come si ricorderà, lo scorso settembre, era stata a capo del comitato tecnico-scientifico, costituito da Laura Acampora, Giuseppe Ceraudo, Alfonso Santoriello, Stefania Gigli che aveva ispezionato i siti cittadini. Accompagnati dall'ispettore Sanjin Mihelic, rappresentante croato dell'Icomos (unico componente straniero della spedizione), e con una delegazione del Comune, avevano fatto visita in città, raggiungendo l'Arco di Traiano, l'area del Forum Novum, insediamento romano lungo l'Appia traiana tra Sant'Arcangelo Trimonte e Paduli. E infine, visita a Buonalbergo dove vennero accompagnati dal sindaco Michele Gambarota presso il ponte delle Chianche, uno dei più suggestivi snodi del percorso dell'Appia nel Sannio. In una seconda visita invece, il team di verifica aveva attenzionato il Ponte Appiano ad Apice, uno dei più vistosi resti delle opere infrastrutturali realizzate da Traiano per collegare Roma a Brindisi attraverso il "percorso alternativo" che aveva inizio da Benevento, realizzato dall'imperatore a proprie spese. Nella stessa giornata, vennero inoltre ispezionati anche i reperti presenti lungo il tracciato della via Traiana in contrada Cancelleria e alla località Masseria Grasso, dove è stato riportato alla luce un tratto dell'antica strada.

PUNTO CENTRALE DEL DOSSIER È L'ARCO DI TRAIANO PER IL QUALE È ANCHE PREVISTO UN FINANZIAMENTO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti, si cambia: ecco Air adesso Trotta è al "capolinea"

LA MOBILITÀ

Paolo Bocchino

Arriva Air, Trotta al capolinea. Dopo sette anni, la società romana in città dal 2017 si accinge a passare il testimone del trasporto pubblico locale al vettore di proprietà della Regione. L'Acamir ha effettuato nelle scorse ore l'aggiudicazione dei servizi minimi dei lotti 2 (Sannio-Irpinia) e 3 (Caserta e provincia), andati entrambi ad Air Campania. Termina così la lunghissima gestazione della procedura di gara avviata dall'agenzia di Palazzo Santa Lucia nel 2018. «L'aggiudicazione - ha dichiarato Anthony Acconcia, amministratore unico e direttore di Air Campania - pone le basi per un miglioramento continuo dei servizi offerti. Ora l'impegno è quello di continuare a garantire un trasporto pubblico efficiente, sicuro e sostenibile, in linea con le esigenze di una mobilità sempre più moderna».

LE RICADUTE

In provincia di Benevento, oltre agli 81 dipendenti oggi in organico presso Trotta, Air rileverà in blocco il personale dipendente e le linee delle 16 società concessionarie di linee di trasporto extraurbano. Nel capoluogo, la partecipata regionale prenderà in carico anche i circa 30 bus in servizio in città, e riceverà in comodato gratuito dal Comune il deposito - quartier generale di via Santa Colomba. Un passaggio di cantiere previsto per legge, ma che richiederà qualche mese. Bisogna infatti procedere al perfezionamento dell'affidamento con la stipula del contratto, che verosimilmente dovrà attendere la decorrenza dei termini per la presentazione di eventuali ricorsi da parte dell'unico concorrente in gara nel lotto sannita-irpino, ovvero la casertana Riccitelli. Si stima che l'avvio operativo di Air possa avvenire in autunno. Fino a quel momento, Trotta dovrà assicurare i servizi alle stesse condizioni attuali. L'assessore comunale ai Trasporti Luigi Ambrosone traccia un quadro molto positivo della gestione settennale dell'operatore capitolino: «Con l'affidamento ad Air Campania, società interamente della Regione, il trasporto pubblico locale della nostra città torna in mano pubblica. Ma la collaborazione con il privato è stata assolutamente virtuosa. Nel 2017, l'amministrazione Mastella, appena insediata, trovò la municipalizzata Amts sommersa dai debiti e fallita, con 93 lavoratori senza stipendi sul punto di finire in strada. La partnership con Trotta ci ha consentito di scongiurare un destino che appariva segnato, garantendo non soltanto la continuità lavorativa ma anche l'inquadramento retributivo dei dipendenti che non hanno perso un centesimo. Praticamente, un miracolo di sana amministrazione. Abbiamo migliorato il servizio rinnovando per la gran parte il parco mezzi che oggi conta 13 autobus nuovi a ridotte emissioni inquinanti. Abbiamo inoltre richiesto alla Regione l'incremento dei servizi autorizzati, con la concessione di ulteriori 400mila chilometri da destinare ai collegamenti scolastici. Ora - aggiunge Ambrosone - vigileremo sul rispetto delle condizioni fissate dal bando, ma non abbiamo motivo di dubitare che un'azienda seria e solida come Air attuerà quanto previsto. Ho già avuto una interlocuzione con il manager Acconcia. Tutti i dipendenti di Trotta in servizio in città saranno assunti, compresi gli addetti alla gestione dei parcheggi. In più, il Comune potrebbe anche ottenere un risparmio sui corrispettivi annui sulla base dell'offerta di gara».

LA SOCIETÀ ROMANA CHE GESTISCE IL TPL IN CITTÀ DA SETTE ANNI SI ACCINGE A PASSARE IL TESTIMONE

I NODI

Sul tavolo, però, c'è ancora lo stato di agitazione dei lavoratori con minaccia di sciopero per alcune rivendicazioni retributive nei confronti di Trotta: «Mercoledì ci sarà un nuovo tavolo con l'azienda - anticipa Ambrosone - Sono fiducioso, ritengo che prevarrà la ragionevolezza da ambo le parti. L'azienda non ha negato le spettanze ma ha chiesto una dilazione. I sindacati propongono tempi più ristretti, cercheremo di trovare una sintesi. Ma credo che uno sciopero sarebbe del tutto sproporzionato e difficile da giustificare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La scuola, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1717139779 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Trasloco studenti arriva la soluzione: classi a rotazione

▶D'accordo tutti gli istituti coinvolti dai lavori: Giannone, Alberti e Galilei

▶Resta il nodo trasporti: avviata l'interlocuzione con il Comune

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Trasloco scuole, buona la quinta. Dopo aver vanamente prospettato quattro scenari per ricollocare Galilei, Alberti e Giannone, interessati da lavori di ricostruzione o riqualificazione prossimi alla partenza, la Provincia tira fuori dal cilindro la soluzione numero 5, la più salomonica possibile, ovvero la turnazione di alcune classi, e incassa l'agognato via libera dei dirigenti d'istituto.

LA SEDUTA

Un risultato che si stava facendo terribilmente complicato da raggiungere, dopo le due precedenti occasioni di confronto conclusesi con un nulla di fatto. Fumata bianca, invece, ieri sera, al termine del nuovo summit nei locali di Largo Carducci. È dovuto scendere in campo in prima persona il presidente Nino Lombardi, sottraendo ore preziose agli impegni elettorali nel proprio Comune, per sbrogliare una matassa spinosa dopo le pubbliche proteste delle scuole. Affiancato dal consigliere delegato all'Istruzione Carmine Agostinelli e dai dirigenti Salvatore Minicozzi e Nicola Boccalone, e grazie alla partecipazione autorevole del dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Sebastiano Pesce, Lombardi ha evidenziato la «necessità di dotare la Scuola sannita di strutture efficienti e sicure». «Per questo - ha ricordato - la Provincia sta lavorando da tempo, avendo intercettato con i propri progetti le risorse finanziarie grazie al Pnrr e alla Banca europea per gli investimenti, per un radicale miglioramento infrastrutturale». Il numero uno della Rocca ha poi sottolineato come «a supporto di tale programma, è stato messo in campo anche un ulteriore intervento finalizzato all'acquisto dall'Università del Sannio di un'ala del Polo didattico in via Calandra, con un investimento di oltre 6 milioni interamente a carico del Bilancio della Provincia, con l'assunzione di un mutuo pluriennale con la Cassa Depositi e Prestiti». «Il programma - ha messo in chiaro il presidente - deve dunque partire in considerazione delle scadenze rigide imposte dall'Unione europea».

LA NUOVA PROPOSTA

Premessa servita a Lombardi per ammorbidire le posizioni più oltranziste tra i dirigenti scolastici, e in particolare le rimostranze del Galilei sceso in piazza anche nelle scorse ore per rivendicare parità di trattamento. E nel presentare la nuova proposta di riassetto basata sulla turnazione delle classi ancora prive di ricollocamento, il presidente ha fatto leva proprio sul tema della equità delle scelte e dei disagi da accollarsi. Secondo lo schema presentato ieri, saranno complessivamente 23 le classi dei tre istituti che dovranno sottoporsi a rotazione con rientri pomeridiani mediamente una settimana al mese. Nel dettaglio, 8 rispettivamente al Giannone e all'Alberti e 7 al Galilei. L'Alberti da settembre dovrà operare con 17 classi presso il Polo didattico di via Calandra, 10 nella succursale di via delle Poste e 7 dovranno effettuare rientri pomeridiani. Le 36 classi del Giannone troveranno posto in via Calandra per oltre la metà (19 aule) mentre 9 si sistemeranno nell'ala del Galilei che non verrà abbattuta, restando così in piazza Risorgimento. Sono 8 le classi del Liceo che dovranno presentarsi a scuola di pomeriggio. Quanto al Galilei, 15 aule resteranno nell'attuale sede con rientro pomeridiano per altre 7, mentre le 5 del corso Cat (costruzioni-ambiente-territorio) dovranno traslocare a Piano Cappelle dove ci sono già le 10 classi del Convitto "Vetrone". Proposta che inizialmente ha suscitato un certo dibattito, ma che alla fine ha incontrato il sostanziale consenso di Giovanni Marro, Teresa De Vito e Silvia Vinciguerra, rispettivamente presidi del Galilei, del Giannone e dell'Alberti. Il provveditore Sebastiano Pesce ha poi evidenziato come le scuole, nella loro autonomia, possano optare anche per una scansione degli orari didattici che permetta di evitare il rientro pomeridiano, attraverso l'allungamento del blocco mattutino in alcune giornate. Ipotesi che i dirigenti vaglieranno fin dalle prossime ore. Bisognerà inoltre approfondire il nodo dei trasporti, stante anche l'imminente avvio dei lavori di riqualificazione urbana dell'area ex terminal bus-piazza Risorgimento. Lombardi in tale prospettiva ha assicurato che «è in corso una interlocuzione con il Comune capoluogo al fine di calibrare diversamente le necessità del trasporto su gomma degli alunni all'interno del perimetro urbano per far fronte alle nuove esigenze. Il sindaco Clemente Mastella ha dato le più ampi assicurazioni per il recepimento del nuovo orario e dei nuovi itinerari per il trasporto pubblico sul territorio comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vigili urbani, l'ex Bosco si scaglia contro Feola

Vigili, adesso scoppia il caso Bosco. L'ex comandante della polizia municipale contesta senza mezze misure l'operato del Segretario generale Riccardo Feola, dirigente del settore, arrivando a paventare persino il ricorso all'autorità giudiziaria a tutela dei propri diritti. Casus belli è la determina licenziata da Feola lo scorso 15 maggio, relativa alle schede di valutazione del personale in servizio presso il Corpo. Provvedimento che ha cassato la procedura svolta sotto la gestione Bosco, alla guida dei vigili fino al 31 gennaio. Ma l'ex vertice non ci sta e sbotta: «Dopo essere stato per cinque anni punto di riferimento per tutti i settori, e aver operato come un vero e proprio dirigente autonomo, in armonia con l'autonomia funzionale e operativa che si deve al corpo di Polizia municipale, sono stato retrocesso a semplice travet. Sulle questioni salariali sono stato in religioso silenzio per oltre cinque anni, ma adesso la misura è veramente colma. Per il 2022 ha percepito una retribuzione di risultato pari a 1.200 euro lordi, contro quella media dei dirigenti che si è aggirata sui 45.000 euro lordi! Ma il Segretario generale pensa davvero che il lavoro e l'impegno di uno qualsiasi dei dirigenti del Comune di Benevento possa valere più di 37 volte quello del comandante? Sarebbe un'offesa veramente intollerabile». Bosco snocciola le prescrizioni normative e la vasta giurisprudenza che impedirebbero a Feola di ergersi a dirigente amministrativo della Polizia municipale, e conclude: «L'operato del Segretario generale è illegittimo per assoluta incompetenza ordinamentale e operativa. Ho chiesto pertanto allo stesso dirigente, con nota del 29 maggio, di dar corso, senza indugio alcuno, alla revoca della determinazione del 15 maggio. Trascorsi i termini di legge per l'esercizio dell'azione di revoca, adirò la competente autorità giudiziaria per il ripristino della legalità e per interrompere l'arbitrio che si continua a perpetrare ai danni della Polizia municipale di Benevento».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERE

Antonio Martone

«Cretarossa», fine dei lavori l'asilo riaccoglie i 230 bimbi

C'è finalmente la parola fine per la telenovela, a lieto fine, dei lavori di ristrutturazione e riqualificazione dell'asilo Cretarossa in via Kolbe in città. La prossima settimana il plesso riaprirà i battenti. Polemiche, disagi, accuse, appelli ed anche un caso politico hanno fatto da cornice a questa vicenda. Il ritardo di ben 5 mesi della chiusura del cantiere prevista inizialmente a fine dicembre e successivamente una serie di rinvii, avevano creato anche un caso politico tra i banchi del consiglio comunale di palazzo Mosti. I consiglieri d'opposizione Vizzi Sguera, Francesco Farese, Giovanna Megna e Raffaele De Longis nei mesi scorsi avevano intrapreso varie iniziative con coinvolgimento dell'apposita commissione e anche della giunta che deliberò la variante al progetto iniziale che è servita successivamente a sbloccare l'intera vicenda. Martedì mattina i 230 bambini della scuola dell'infanzia faranno ritorno nelle loro aule dopo ben 9 mesi, quasi un intero anno scolastico, trascorso in semi-emergenza a Capodimonte con conseguenti problemi per la logistica legata agli spostamenti

ed anche alle condizioni delle aule di piccola dimensione e non idonee all'attività didattica prevista per l'asilo, al di là dell'ubicazione al secondo piano non consueta per queste scolaresche perché ritenuta pericolosa a causa delle scale. L'ufficialità è arrivata direttamente dal dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Sant'Angelo a Sasso, Michele Ruscello che ha inviato una apposita comunicazione ai genitori. Questo il testo comprendente anche il cronoprogramma delle attività in questi giorni con sospensione anche della frequenza. «Finalmente i lavori di ristrutturazione del plesso di Via Kolbe sono terminati e la Ditta deputata al trasporto delle suppellettili ha dato la disponibilità ad effettuare il trasloco nelle giornate da venerdì 31 maggio a lunedì 3 giugno. Pertanto, le attività didattiche dovranno subire le seguenti variazioni: venerdì 31 maggio e lunedì 3 giugno sospensione delle lezioni, martedì 4 ripresa delle attività presso la sede di via Kolbe». Ieri, dunque, c'è stato l'ultimo giorno di lezione a Capodimonte. Martedì ci sarà il taglio del nastro al quale presenzieranno il sindaco Clemente Mastella, l'assessore alle opere pubbliche Mario Pasquariello e il consigliere delegato alla scuola Marcello Palladino oltre al dirigente scolastico, che sancirà ufficialmente il ritorno all'auspicata normalità. Il Comune, dal suo canto, ha già emesso "impegno di spesa" e affidamento del servizio di trasloco arredi dalla scuola elementare Capodimonte a Cretarossa alla ditta Arte del Trasloco con sede in Benevento alla Via Napoli 89. «Nel corso dell'esecuzione dei lavori – spiega l'assessore alle opere pubbliche Mario Pasquariello - si erano verificate delle circostanze che determinarono la necessità di effettuare delle variazioni derivanti da cause imprevedibili al momento della stipula del contratto. In particolare venne fuori la necessità di procedere all'impermeabilizzazione della copertura, alla creazione di un vespaio areato e di un drenaggio perimetrale, oltre che di un adeguamento sismico della struttura. Inoltre, su richiesta della dirigenza scolastica, si rese necessaria la creazione di un disimpegno delle aule 4 e 5 e la chiusura degli esistenti vani di collegamento delle aule, con conseguente modifica delle impiantistiche e della pavimentazione. Infine, si è dovuto prevedere un adeguamento dei servizi igienici e locali accessori. Con orgoglio dico che restituiamo alla comunità una scuola sicura, nuova e funzionale». I lavori sono stati eseguiti dalla Costruzionitalia srl di Gricignano d'Aversa e sono stati finanziati per un importo di 524.757,45 euro nell'ambito del programma «La scuola per l'Italia di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINALMENTE MARTEDÌ IL TAGLIO DEL NASTRO DOPO MESI DI DISAGI PER I GENITORI DEI PICCOLI COSTRETTI «ALL'ESODO» FORZATO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, il caso

(C) Ced Digital e Servizi | 1717139779 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nodo 118, ok per giugno ma non a San Giorgio

▶Rimandato di un mese il passaggio alle ambulanze demedicalizzate

▶Nel centro del Medio Calore restano «scoperti» cinque turni notturni

L'ASSETTO

Luella De Ciampis

Nelle ultime ore, la centrale operativa del 118 ha autorizzato i turni sulle ambulanze per il mese di giugno, mantenendo il medico a bordo, tranne che per cinque turni notturni nel Saut di San Giorgio del Sannio, rimasti scoperti. Dunque, l'Asl ha rimandato di un altro mese il passaggio dai mezzi di soccorso medicalizzati a quelli infermieristici ma ha demedicalizzato l'ambulanza di San Giorgio per cinque turni da effettuare di notte, nonostante i medici in servizio avessero dato la loro disponibilità a coprirli, nei limiti delle 48 ore settimanali che ogni medico può fare, secondo la normativa vigente.

In pratica, il personale medico che presta servizio sulle ambulanze del 118 non può superare il tetto massimo delle 48 ore settimanali di lavoro per cui, per coprire i turni, bisogna rientrare sempre in quel quadro orario.

L'ANALISI

«Siamo in affanno - spiega il direttore generale Gennaro Volpe - perché il numero dei medici sta continuando a scendere. Con grande difficoltà siamo riusciti ad assicurare i turni di giugno ma dal mese prossimo dobbiamo cominciare a garantire le ferie estive ai medici. Non è corretto parlare di ambulanze demedicalizzate ma di ambulanze attrezzate che opereranno sul territorio con l'ausilio delle auto mediche, garantendo sempre alla popolazione il massimo dell'assistenza». Come era prevedibile, il programma di riorganizzazione del 118, preannunciato nei mesi scorsi, prenderà forma a cavallo delle vacanze estive. Di fatto, i mezzi di soccorso saranno demedicalizzati e i medici che hanno effettuato il servizio per circa un ventennio saranno dislocati sulle auto mediche.

LE REAZIONI

La scelta di far rimanere senza medico il presidio di San Giorgio per cinque turni notturni non è stata accettata di buon grado ed è già stata oggetto di critiche in ambito politico. «La decisione è inaccettabile - dice Maurizio Bocchino, candidato sindaco -, se si considera che l'Asl non utilizza i medici che si sono resi disponibili a effettuare le prestazioni aggiuntive».

Attualmente, la vicenda del 118 è in stand by ma molti sindaci, insieme alle associazioni del territorio continueranno a dare battaglia perché non accettano la rimodulazione del servizio, che temono possa rivelarsi deficitario per i territori che rappresentano.Ieri pomeriggio, intanto, Emilio Tazza, segretario provinciale Cimo Fesmed e medico del 118, nel corso dell'assemblea popolare sul tema svoltasi a Guardia Sanframondi, ha stigmatizzato la scelta del manager di continuare sulla strada della demedicalizzazione delle ambulanze.

I DUBBI

«Ci sono forti dubbi - ha sottolineato Tazza - sulla veridicità delle motivazioni addotte dall'Asl sulla demedicalizzazione del Saut di Cerreto Sannita avvenuta il 25 marzo. Infatti il Consiglio comunale di Cerreto ha deliberato all'unanimità la nomina di un legale per indagare a fondo sulla disposizione. Le associazioni avevano chiesto i dati precisi sulle ore di servizio e su quelle aggiuntive ma l'azienda non si è pronunciata al riguardo, né ha mai risposto alla proposta di applicare le disposizioni di legge per continuare a garantire il servizio, mantenendo i medici a bordo delle ambulanze. Ha invece continuato a perseguire l'idea di togliere i medici dalle ambulanze per continuare a garantire i livelli essenziali di assistenza. Ma, di fatto, da luglio 2023 il servizio è peggiorato e si sono verificati eventi avversi che non rappresentano certo un segnale di miglioramento».

Gli incontri del mese scorso a Palazzo Mosti tra le associazioni e il sindaco di Benevento Clemente Mastella avevano fatto sperare che ci fossero i presupposti per l'apertura del dialogo con l'Asl ma, da quanto sta emergendo negli ultimi giorni, non ci sono margini per un confronto, per cui la situazione rimarrà invariata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA Sopra un'ambulanza durante un intervento. Sotto la sede dell'Azienda sanitaria locale di Benevento a via Oderisio

VOLPE: «SEMPRE MENO CAMICI BIANCHI» BOCCHINO: «SCELTA INACCETTABILE» TAZZA: «IL SERVIZIO È PEGGIORATO»

Monitoraggio progetti Pnrr: si insedia tavolo in Prefettura

Il prefetto di Benevento, Carlo Torlontano, ha avviato le attività della cabina di coordinamento istituita presso la Prefettura, al fine di promuovere l'efficace attuazione dei programmi e degli interventi previsti dal Pnrr.

L'organismo, che si è insediato lunedì scorso – contemporaneamente agli altri di tutte le province d'Italia -, presieduto dal Prefetto e di cui fanno parte un rappresentante della Regione Campania, il presidente della Provincia di Benevento, il delegato provinciale dell'Anci e un delegato della Ragioneria Territoriale dello Stato, è rivolto ad agevolare l'espletamento degli adempimenti da parte dei soggetti attuatori a livello territoriale, creando una maggiore sinergia tra scadenze e adempimenti connessi con l'attuazione degli interventi Pnrr con le esigenze specifiche e le eventuali criticità operative che emergono dal territorio. In occasione dell'insediamento ed in attesa delle linee guida per la definizione del piano di azione, che a breve verranno pubblicate dalla Struttura di missione della presidenza del Consiglio dei Ministri, il Prefetto ha colto l'occasione per effettuare una rapida ricognizione in ordine allo stato di avanzamento delle opere, oggetto dell'attività di monitoraggio delle misure Pnrr attuate dagli enti territoriali. È stato, altresì, già programmato con il rappresentante della Provincia un nuovo incontro della cabina di coordinamento. La predetta attività si aggiunge all'azione di supporto fornita ai Comuni della provincia, attraverso incontri periodici in Prefettura, dal presidio territoriale di coordinamento per gli oltre 300 finanziamenti ottenuti sulle misure del Pnrr a titolarità del ministero dell'Interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CERRETO IL COMUNE HA DATO MANDATO AD UN LEGALE PER CHIARIRE LE DISPOSIZIONI

La «salute» nelle scuole 2500 studenti su 30mila hanno aderito al progetto

I DATI

Scarse, secondo la fondazione Gimbe, le adesioni al programma dell'Organizzazione mondiale della salute «Scuole che promuovono salute» perché in Italia hanno aderito solo 3 istituti su 5. Un trend confermato anche nel Sannio in quanto su una popolazione scolastica di 30.000 ragazzi in una fascia di età compresa tra i 6 e i 18 anni, nel 2023, al progetto hanno aderito 2532 alunni. Un buon risultato comunque, se si tiene conto del fatto che la Regione Campania aveva fissato uno stendard di 2000 adesioni per la provincia di Benevento. La ricerca evidenzia che solo il 60,8% degli istituti monitora regolarmente l'attuazione del programma scolastico portato avanti con il fine di sostenere salute e benessere. Tra i temi più trattati dal 50% delle scuole del territorio ci sono la prevenzione di violenze, bullismo e cyberbullismo, mentre su due scuole su tre viene approfondita anche la dipendenza da internet e videogame. Tuttavia, alcuni argomenti rilevanti come la salute mentale e la prevenzione delle malattie infettive, sono trattati in media da un istituto su cinque. Lo scopo del programma promosso dall'Oms è quello di educare gli alunni, fin dalla primissima infanzia, a seguire stili di vita sani, ponendo massima attenzione all'alimentazione, all'attività fisica ma anche a eradicare fenomeni di intolleranza nei confronti dei coetanei e degli animali e a combattere l'analfabetismo sanitario, alla base della prevenzione di malattie infettive e sessualmente trasmissibili.

LE MODALITÀ

Molto spesso, nei contesti di vita degli studenti, non si parla di malattie come il Papilloma virus, che si trasmette sessualmente ed è la porta aperta al tumore dell'utero, e non si informano gli adolescenti che oggi esiste il vaccino gratuito per contrastare il virus. Le attività presentate dall'Asl nei giorni scorsi hanno proprio il compito di andare in questa direzione e di sviluppare anche quella necessaria empatia, tra i bambini e gli adolescenti, che è alla base del percorso educativo da seguire sia in famiglia che in ambito scolastico e sociale. Scarse sono anche le attività destinate al contrasto del fenomeno delle dipendenze da fumo, alcol e sostanze stupefacenti, che, secondo gli esperti, dovrebbero essere incentivate a cominciare dagli ultimi anni delle scuole medie di primo grado.

«Le ricerche sulle droghe esistenti in commercio – spiega Antonia Zuzzolo, insegnante ormai in pensione - e i loro effetti devastanti sull'organismo, assegnate come compito, insieme alla visione condivisa di documentari in grado di mostrare le condizioni di vita di tossicodipendenti e alcolisti, l'impegno costante a far comprendere ai ragazzi che, in alcuni casi, anche provare una sola volta una sostanza stupefacente, può essere fatale perché c'è il quid che sfugge, rappresentato dalla componente individuale della reazione immediata e non prevedibile all'assunzione di una qualsiasi droga». Non bisogna demonizzare ma raccontare la verità ai ragazzi, secondo l'insegnante. «Negli anni '80 – conclude - con i miei alunni di un liceo di Milano, in cui insegnavo lettere, abbiamo letto la storia vera di Christiane Felscherinow, dal titolo "Christiane F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino, che "racconta le peripezie di una 13enne caduta nelle maglie della prostituzione e della dipendenza dall'eroina". Da quell'esperienza decisamente forte e dalla reazione dei miei studenti, ho imparato a credere fermamente che i problemi che affliggono la nostra società debbano essere sviscerati».

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARTECIPANTI HANNO TRA I 6 E I 18 ANNI PER LA REGIONE SI TRATTA COMUNQUE DI UN TREND POSITIVO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I trend dell'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1717139614 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Lavoro, è boom ad aprile crescono i contratti stabili

▶Istat: occupati al 62,3% (+0,4 su marzo) e in un anno 444mila posti fissi in più

▶Il 43,5% degli ingressi con accordi atipici disoccupazione al 6,9% (giovani al 20,2%)

IL REPORT

ROMA Ancora un nuovo record di occupati che porta il numero delle persone che hanno un impiego vicinissimo ai 24 milioni: ad aprile sono 23 milioni 975 mila unità. Il tasso di occupati raggiunge così quota 62,3% (+0,1 punti), il picco più alto mai registrato da quando nel 2004 sono iniziate le serie storiche Istat. In un anno hanno conquistato un contratto e una busta paga 516.000 persone in più, di cui 444.000 mila con rapporto a tempo indeterminato. Se poi si allarga il periodo di raffronto il conto è ancora migliore: rispetto ad aprile 2022 l'esercito degli occupati è aumentato di quasi un milione di persone (+911 mila), rispetto ad aprile 2021 la crescita è di un milione e 610.000 di unità. Un risultato che si riflette positivamente anche sul tasso di disoccupazione che scende al 6,9% (-0,2), il livello più basso da oltre quindici anni, per la precisione da dicembre 2008.

Si consolida quindi un trend positivo e ovviamente governo e maggioranza esultano. Sono dati che dimostrano come l'eliminazione di alcuni vincoli fa bene a tutti. A crescere infatti sono soprattutto i contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato (+444mila) e gli indipendenti (+154mila), mentre invece calano i dipendenti a termine (-82mila).

Il momento buono sta interessando praticamente tutti: le donne (+62.000 rispetto al mese prima, +247.000 rispetto ad aprile 2023), e gli uomini (+22.000 rispetto a marzo, +270.000 su base annua). Avanzano tutte le classi d'età, con una sola eccezione: quella compresa tra i 25 e i 34 anni, che ha registrato un calo del numero assoluto (-26.000 in un mese) e del tasso di occupazione da 68,8% a 68,3%. Le statistiche flash dell'Istat sull'occupazione non contengono il riparto territoriale.

LE PERSONE CON UN IMPIEGO SFIORANO I 24 MILIONI PICCO STORICO MAI REGISTRATO DA INIZIO RILEVAZIONI

TALLONE D'ACHILLE

Anche i giovani under 25 fanno segnare un dato in progresso: ad aprile hanno ottenuto un contratto altri diecimila ragazzi (e ragazze). In un anno sono 29.000 in più. Ma ad aprile aumentano anche quelli che il lavoro lo cercano e non lo trovano: ora sono duemila in più rispetto a marzo. La disoccupazione giovanile resta il più delicato tallone d'Achille del nostro mercato del lavoro: il tasso è stabile (20,2%, come marzo) e pur posizionandosi al livello più basso da febbraio del 2008, resta comunque troppo alto e troppo distante dal 14,1% della media Ue.

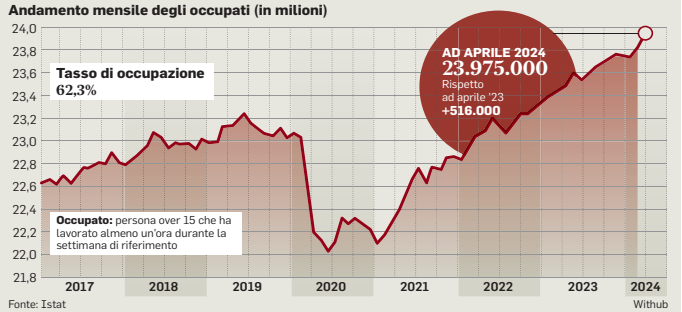
Anche a livello trimestrale i dati confermano il trend positivo del lavoro. Confrontando il trimestre febbraio-aprile 2024 con quello precedente (novembre 2023-gennaio 2024), si registra un aumento del livello di occupazione pari allo 0,6%, per un totale di 136 mila occupati. Una crescita che si associa al calo delle persone in cerca di lavoro (-2,3%, pari a -44 mila unità) e degli inattivi (-0,2%, pari a -19 mila unità). La Cisl, che riconosce la dinamica positiva, invita però a riflettere sulla diffusione, tra i giovani, «di proposte di lavoro sottopagato e con mansioni modeste», che respingono anche chi cerca un impiego. Mentre il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, invita a guardare anche alla qualità dell'occupazione: «Siamo un Paese che ha 4 milioni e mezzo di part time, vuol dire che ci sono 4 milioni e mezzo di persone di cui il 75% donne e donne soprattutto del Mezzogiorno, che non arrivano a 10 mila euro lordi l'anno».

Gi.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione ad aprile

Andamento mensile degli occupati (in milioni)



Fonte: Istat — Withub

Le associazioni

Antonio Patuelli

Banche, conferma per Patuelli all'Abi

Antonio Patuelli si avvia verso il sesto mandato biennale all'Abi che si appresta a nominare un nuovo dg al posto di Giovanni Sabatini: sarà Marco Elio Rottigni, attuale responsabile della divisione banche estere di Intesa Sa. Il nuovo assetto segna la ricomposizione dei rapporti fra le banche, con Intesa Sanpaolo che rientra a pieno titolo dopo 15 mesi di Aventino. La doppia tornata di nomine è maturata ieri dalle riunioni del comitato esecutivo e consiglio dell'Associazione. Patuelli è stato proposto all'assemblea di Palazzo Altieri in calendario il 9 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

enel

Tutto Enel, è Formidabile. Anche per il gas.

Scegli la nuova offerta **Formidabile Gas Free.**

0 €/Smc Componente materia prima gas

0 €/mese Corrispettivo commercializzazione e vendita

I primi 2 mesi di fornitura, per 2 anni.

Vieni nei nostri negozi, chiama 800 900 860 o vai su enel.it

Segui @EnelEnergia

OFFERTA DI ENEL ENERGIA VALIDA PER ATTIVAZIONI FINO AL 31/07/2024. PREZZI DI LISTINO COMPONENTE MATERIA PRIMA GAS 0,645€/Smc E CCV 12€/PDR/MESE PER I PRIMI 12 MESI DI FORNITURA (IVA E IMPOSTE ESCLUSE), AZZERATI PER I PRIMI DUE MESI DEL PRIMO E SECONDO ANNO DI FORNITURA. ALTRE COMPONENTI DI SPESA COME DEFINITE NELLE CTE. CONDIZIONI ECONOMICHE FINO AL 01/07/24 SALVO PROROGHE. PER MAGGIORI DETTAGLI VAI SU ENEL.IT

ENEL ENERGIA È STATA NOMINATA "**CAMPIONE DEL SERVIZIO 2024**" DALL'ISTITUTO TEDESCO DI QUALITÀ NEL SETTORE LUCE E GAS.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma/2 Le opportunità

(C) Ced Digital e Servizi | 1717139588 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Gilberto Pichetto Fratin

«Anche la via dell'idrogeno passerà per il Mezzogiorno»

▶Il ministro della Sicurezza energetica «Il Sud è al centro di una rivoluzione»

▶«Decarbonizzazione e nuove energie il Mediterraneo crocevia di opportunità»

Nando Santonastaso

Ministro Pichetto Fratin, nell'intervista al Mattino la premier Giorgia Meloni ha spiegato che l'Italia ha spinto l'Europa a guardare al Sud per le sue nuove prospettive di sviluppo: l'energia è la chiave del nuovo paradigma del Mezzogiorno in ottica euromediterranea?

«Guardi, rispondo alle sue domande dopo avere appena concluso la cerimonia di firma con Germania ed Austria, alla presenza del commissario europeo Kadri Simson, di una dichiarazione d'intenti congiunta per lo sviluppo del corridoio meridionale dell'idrogeno. Un'opera fortemente voluta dall'Italia e di importanza strategica che contribuirà all'importazione di dieci milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile entro il 2030. Riguarderà nei prossimi decenni la produzione di idrogeno in Africa e ovviamente il transito in Italia e nel Sud del Paese che diventerà di conseguenza l'hub di riferimento di questa nuova energia. Ecco la risposta alla sua domanda: la conferma di una centralità geopolitica, determinata dalla nostra presenza nel Mediterraneo, e il Sud come crocevia di interessi e di opportunità verso il futuro, le nuove energie e il benessere dei popoli».

È una narrazione ben diversa da quella che per anni ha paragonato il Sud alla terra dell'assistenzialismo fine a se stesso.

«Proprio così. Ho parlato non a caso di opportunità: il futuro che abbiamo davanti, dovuto sicuramente alla decarbonizzazione, alle nuove energie e a tutta una serie di azioni che hanno valenza energetica e ambientale, va a incrociarsi con il dovere di noi Paesi europei verso lo sviluppo dell'Africa. Il Mezzogiorno diventa il centro di questi crocevia perché qui arriva il gasdotto Tap dall'Azerbaijan, perché ci sono progetti energetici con l'Egitto, le linee di interconnessione verso la Grecia e così via, come espressamente prevede il Piano Mattei voluto dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni».

Piano Mattei che è partito in questi mesi con i primi progetti in Africa, tra i quali quelli di natura energetica.

«L'accordo per l'idrogeno appena firmato è il primo grande passo all'interno del Piano Mattei, al di là degli obiettivi di fondo in esso indicati che prevedono l'utilizzo del nostro Fondo Clima e di altre risorse che hanno una funzione di investimento, non solo di cooperazione. Vuol dire spingere concretamente verso la crescita perché essa sia davvero a beneficio di tutti».

La stagione dei fondamentalismi ambientali è in fase calante?

«Concretezza vuol dire guardare al futuro nella sua inevitabile, necessaria modernità. Siamo ormai immersi in una rivoluzione che per la sua importanza paragonerei al passaggio dal vapore al motore. L'Italia è parte integrante dell'Europa e il Sud, insisto, è al centro di questo ruolo anche per quanto riguarda le nuove energie. Ho parlato prima dell'idrogeno ma dal fotovoltaico all'eolico, come ormai è risaputo, le opportunità del Mezzogiorno sono enormi in termini di produzione, stoccaggio e consumo, e tra l'altro con un utilizzo oculato del territorio».

Le rinnovabili dovranno però convivere con l'idrogeno e con il nucleare, non è così?

«Noi oggi consumiamo in Italia 310 terawattora, cioè miliardi di Kwh all'anno. Tutti gli analisti prevedono un più che raddoppio nell'ottica del 2050 e quindi un aumento annuo costante che solo il fotovoltaico, che funziona di giorno con il sole, o l'eolico che ha bisogno del vento non possono coprire. Ma c'è anche un tema, come detto, di utilizzo del territorio perché abbiamo il dovere di preservarlo. E il nucleare di nuova generazione, con moduli piccoli e più sicuro perché con tecnologie ben diverse dal passato, è lo strumento che serve».

Novità sui tempi del nuovo nucleare?

«Io faccio politica, sono un uomo di governo. Le previsioni le devono fare gli scienziati e i ricercatori. Le stime che tutti indicano sono quelle dell'inizio del prossimo decennio, in attesa di approfondire il tema dell'energia da fusione che ha una dimensione temporale più ampia».

L'intervista al Mattino in cui la premier Giorgia Meloni ha affermato tra l'altro: «Sosteniamo da sempre la vocazione dell'Italia, e segnatamente del Sud, a diventare l'hub di approvvigionamento energetico dell'Europa, sfruttando al meglio la nostra collocazione strategica nel Mediterraneo»

Ma quale ruolo pensa che dovrà avere l'Italia in Europa dopo le ormai imminenti elezioni?

«In quest'ultimo anno l'Italia con il governo di centrodestra ha già dimostrato tutto il suo peso politico in termini di realismo, non di ideologia. Abbiamo posto questioni nel merito e questo vuol dire darsi degli obiettivi fattibili, proporre soluzioni concrete, e tutelare gli interessi del nostro Paese. Dopo il risultato elettorale contiamo che si creino le condizioni perché in Parlamento europeo si arrivi ad una maggioranza il più possibile vicina al modello italiano. Di questa prospettiva se ne potrà avvantaggiare l'intera Europa, non solo l'Italia».

I sondaggi danno quasi per scontata una buona affermazione di Forza Italia: che segnale sarebbe per la maggioranza di governo e che peso avrebbe nella formazione della nuova maggioranza europarlamentare?

«Il messaggio è quello di un partito moderato, punto di riferimento in Italia del Partito Popolare europeo che secondo i sondaggi è il primo in Europa e che potrà quindi indicare il presidente della Commissione. Dunque, Forza Italia può dare un indirizzo importante, per questo la candidatura di Antonio Tajani alla guida delle nostre liste in quasi tutte le circoscrizioni, ha un significato altamente politico, considerata la sua esperienza di commissario e di presidente dell'Europarlamento».

Si potrebbe ipotizzare un rimescolamento di carte sulla candidatura di Ursula von der Leyen ad un secondo mandato di presidente della Commissione?

«La presidenza della Commissione dipenderà prima dai risultati e poi dalla mediazione tra chi dovrà esprimere il candidato. Se sarà il Ppe il partito maggioritario, secondo prassi dovrebbe essere il primo a proporre il nome. Il congresso del Partito popolare europeo ha indicato la Von der Leyen ma come ho detto tutto dipenderà dall'esito del voto e dagli accordi dei partiti che comporranno la maggioranza».

Ma la nuova maggioranza europea metterà in soffitta la transizione ambientale e le sue scadenze?

«Niente affatto. Stiamo vivendo il cambiamento climatico, le emissioni di CO2 hanno ancora livelli alti e tutti i governi mondiali si sono impegnati nelle Cop a raggiungere gli obiettivi indicati per azzerare le emissioni nocive. Ciò che deve cambiare a livello europeo, rispetto alla prima fase della Commissione uscente, è la rinunciare all'utopismo ideologico per mettere i piedi per terra rispetto agli obiettivi. Siamo 27 Paesi, con 27 economie diverse tra di loro, con esigenze di regole differenti tra un Paese e l'altro. Ecco perché occorrono valutazioni di merito che tengano conto delle esigenze dei vari Paesi senza mettere in dubbio che l'obiettivo finale debba essere raggiunto».

Il mare, ha detto al Mattino Giorgia Meloni e con lei il leader mondiale degli armatori Manuel Grimaldi, deve diventare il punto di partenza del futuro del Mezzogiorno. Credo che sia musica per le sue orecchie...

«Decisamente sì. Basti pensare alla biodiversità e alle risorse che il nostro mare è in grado di donarci, ma anche alle grandi reti che trasportano gas ma anche energia elettrica collegando l'Africa all'Europa, attraverso l'Italia. Ne è un esempio il collegamento Elmed con la Tunisia che ci garantirà corrente elettrica, e allo stesso accordo per l'idrogeno che vedrà il Sud come primo soggetto di riferimento anche in termini di produzione. Per l'idrogeno occorrono acqua ed energia elettrica prodotta anche dal sole ed ecco ribadita ancora una volta la centralità del Mezzogiorno. Centralità che deve cogliere il Sud in favore dell'Italia perché è il futuro, perché così si diventa un Paese più moderno, in grado di dare benessere. Dobbiamo immaginare un passaggio simile a quello che i nostri nonni e i nostri genitori ci hanno garantito riducendo dopo il 1945 l'analfabetismo del 50%. Dobbiamo, insomma, diventare il grande Paese europeo più moderno, che fa da start up a livello mondiale. Dal G7 dei ministri dell'energia appena concluso è emerso il dovere dei Paesi industrializzati di essere protagonisti nel G20 e nelle COP con le loro proposte di modernizzazione: il Sud deve diventare la nostra risposta a questo obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIÒ CHE DEVE CAMBIARE A LIVELLO EUROPEO È RINUNCIARE ALL'IDEOLOGISMO: PIEDI PER TERRA DI FRONTE AGLI OBIETTIVI

Interconnessioni con l'Africa e reti potenziate: è il futuro

L'ANALISI

Davide Tabarelli

Non serve un grande economista per capire che se un Paese consuma molta energia e questa ce l'ha nel suo sottosuolo, allora serve darsi da fare per produrla e per non importarla per fare occupazione e crescita nell'economia nazionale.

LO STATO DELL'ARTE

Il Sud Italia è pieno di energia, proprio quella che consumiamo massicciamente, petrolio e gas, che nel 2023, con 104 milioni di tonnellate equivalenti petrolio (Mtep) hanno contato per quasi il 70% dei consumi; le rinnovabili contano per il 23% e il rimanente 7% sono solidi e importazioni di elettricità.

Purtroppo, le cose non stanno andando bene per la nostra energia, quella di tutti gli italiani, perché le risorse del sottosuolo, come da regole millenarie, sono dello Stato che le dà in concessione a chi vuole coltivare le miniere, in questo caso i giacimenti, in cambio di tasse, rendite, meglio royalties e sicurezza energetica.

La produzione di gas in Italia è al minimo storico di 3 miliardi di metri cubi nel 2023, mentre ne consumiamo 66, con la differenza di 63 che viene importata, soprattutto dall'Algeria, dalla Libia, dall'Azerbaijan, dalla Norvegia e da posti lontani come il Texas o il Qatar.

L'unico giacimento che sta invertendo il deprimente crollo è davanti a Gela, in Sicilia, per il quale ci sono voluti 10 anni di balzelli autorizzativi per poterlo sfruttare.

Il prezzo medio del gas l'anno scorso è stato di circa 0,3 € per metro cubo, che vuol dire mandare all'estero circa 20 miliardi di € di importazioni di gas, un delitto economico, risorse che, se spese qui, farebbero occupazione e valore aggiunto per dare anche tasse alle regioni e allo Stato.

Poi c'è il petrolio, prima fonte del nostro bilancio con 53 milioni di tonnellate, prodotto per circa 5 milioni soprattutto al Sud in Basilicata, con gli altri 48 milioni che vengono importati dall'estero. Il prezzo di una tonnellata è stato di 700 € nel 2023, i soldi mandati all'estero, molti al Medio Oriente, sono stati oltre 30 miliardi.

LE PROSPETTIVE

Certo, il Sud è pieno di sole e come essere contro l'energia pulita da fotovoltaico, che stiamo sostenendo da decenni in maniera massiccia, con una produzione record l'anno scorso di 33 miliardi di chilowattora, ma che conta sul bilancio energetico per 5 Mtep, su consumi totali di oltre 155 Mtep. L'eolico conta per 3 Mtep. Triplichiamole pure, ma non andremo molto lontano senza petrolio e gas.

Troppo facile riempirsi la bocca di energie pulite, dal vento, dai pannelli solari, mentre è un delitto economico, invece, ostacolare lo sfruttamento nel nostro Sud di gas e petrolio nel sogno, delirio, che così facendo si possa sostenere di più le nuove rinnovabili.

Troppo facile parlare di hub senza ricordare che il termine parte dalla grande interconnessione del gas della Louisiana sul Golfo del Messico, l'Henry Hub del gas, alimentato da migliaia di produttori locali, orientato all'esportazione che, via gas naturale liquefatto, arriva fino all'Italia.

Facciamo interconnessioni, facciamo l'hub, ma per tutte le energie, per quelle attuali, di cui abbiamo bisogno subito, e di quelle del futuro, le pulite, le indipendenti. Sfruttiamo di più le interconnessioni con l'Africa, anche per l'elettricità con reti più potenti e magliate, proprio a beneficio delle rinnovabili, ma evitiamo fughe dalla realtà.

Il Sud è pieno di energia e il Mediterraneo, l'Italia, l'Europa vuole più energia, è un'occasione da non perdere, ma serve buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA SERVE BUON SENSO: UN DELITTO ECONOMICO OSTACOLARE LO SFRUTTAMENTO NEL NOSTRO SUD DI GAS E PETROLIO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D091FB284DF1A862

Primo Piano
Il mercato del lavoro

-11,8%
IN CALO CHI CERCA LAVORO
Rispetto ad aprile 2023 calano sia le persone in cerca di lavoro (-11,8%, pari a -236mila unità) sia gli inattivi tra 19 e 64 anni (-1,3%, pari a,166mila persone)

La fotografia

Aprile 2024, dati destagionalizzati	OCCUPATI	DIPENDENTI			INDIPENDENTI	DISOCCUPATI	INATTIVI 15-64 ANNI
		TOTALE	PERMANENTI	A TERMINE			
Valori assoluti (migliaia)	23.975	18.820	15.940	2.880	5.156	1.765	12.284
Apr '24 - mar '24 (assolute)	▲+84	▲+53	▲+38	▲+15	▲+31	▼-55	▲+5
Apr '24 - mar '24 (percentuali)	+0,4%	+0,3%	+0,2%	+0,5%	+0,6%	-3,0%	-
Apr '24 - apr '23 (assolute)	+516	+362	+444	-82	+154	-236	-166
Apr '24 - apr '23 (percentuali)	+2,2%	+2,0%	+2,9%	-2,8%	+3,1%	-11,8%	-1,3%

Fonte: Istat

Tasso di occupazione al 62,3% È il valore più alto di sempre

Lavoro. Ma pesa il gender gap: 71,1% gli uomini e 53,4% le donne. Tasso di disoccupazione sotto il 7% dopo 15 anni. Nuove assunzioni soprattutto tra gli over 50. Bene i contratti stabili

Claudio Tucci

Il mercato del lavoro ad aprile continua a registrare numeri positivi. Sul mese, l'Istat ha contato 84mila occupati in più (62mila sono donne). Sull'anno, cioè aprile 2024 su aprile 2023, i lavoratori in più sono oltre mezzo milione, 516mila per la precisione; e di questi ben 444mila sono permanenti, vale a dire a tempo indeterminato.

Nei 12 mesi gli occupati a termine sono scesi di 82mila unità. Gli indipendenti sono in crescita di 154mila posizioni (sul mese +31mila). Il tasso di occupazione ha segnato così un altro record, siamo al 62,3%, il valore più elevato di sempre (ma se tra gli uomini siamo al 71,1% per le donne ci fermiamo al 53,4%, quasi 18 punti in meno). In numeri assoluti, in Italia, ad aprile, ci sono quasi 24 milioni di occupati (23.975.000); ben 15.940.000 sono a tempo indeterminato (un nuovo record), 2.880.000 a termine, 5.156.000 sono gli autonomi.

Un'altra buona notizia è che, dopo oltre 15 anni, il tasso di disoccupazione è sceso sotto la soglia del 7%: ad aprile ha raggiunto il 6,9% (per trovare un dato simile occorre tornare indietro a dicembre 2008). In un mese ci sono 55mila persone in cerca di lavoro in meno. Ma a livello Ue il tasso di disoccupazione è al 6% (6,4% nell'area Euro). Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è rimasto stabile al 20,2%, stesso valore registrato a marzo, al livello più basso da febbraio del 2008 (20,2%). Il nostro Paese, a livello internazionale, resta però tra i fanalini di coda, e soprattutto siamo distanti anni luce da paesi nostri competitor, come la Germania, che ha un tasso di disoccupazione giovanile in calo al 5,8%, complice anche il sistema di formazione duale che qui da noi si sta (con fatica) tentando di rilanciare.

I dati provvisori diffusi ieri dall'Istat (mese di riferimento: aprile 2024) segnano una sostanziale stabilità del numero di inattivi (+5mila unità), tra cui si annoverano gli scoraggiati. Ma questo risultato è la sintesi dell'aumento registrato tra gli uomini e i 25-34enni e la diminuzione osservata tra le donne e le altre classi d'età. Il tasso di inattività si mantiene stabile al 33,0%. Rispetto ad aprile 2023 sono in calo sia il numero di persone in cerca di lavoro (-11,8%, pari a -236mila unità) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1,3%, pari a -166mila persone).

Guardando all'età, l'occupazione, ad aprile, cresce ovunque, tranne per i 25-34enni (-26mila unità). In questa fascia scendono anche i disoccupati (-16mila persone), ma salgono gli inattivi (+47mila). Una spia rossa. E ancora: su base annua, la gran parte dei 516mila occupati in più sono over 50, ben 359mila (gli under 35 sono molti meno).

Per il governo, i dati dell'Istat sono «una bella notizia - ha detto il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Sono incoraggianti i numeri sui giovani under 25 e le donne, che costituiscono i target prioritari delle nostre politiche attive». Commenti positivi sono arrivati anche da Walter Rizzetto (Fdi), che ha parlato di «rinascita del lavoro»; e dall'ufficio studi di Confcommercio: «Siamo di fronte a un mercato del lavoro molto dinamico, che prosegue la fase di espansione, che dura ormai da oltre tre anni». E se per il presidente della Cna, Dario Costantini, i buoni risultati sull'occupazione «sono anche merito di artigiani, micro e piccole imprese». Ma attenzione a donne e giovani; per Mattia Pirulli (Cisl) è positiva «la crescita dell'occupazione stabile, ma si rafforzino formazione e politiche attive».

Di diverso avviso Maurizio Landini (Cgil) secondo cui «bisogna guardare la qualità dell'occupazione, abbiamo milioni di lavoratori poveri e precari». Secondo uno studio Inapp nel 2022 il 43% degli ingressi nel lavoro sono stati atipici o informali. Nel 2011 erano al 18,7 per cento.

Per gli esperti i dati Istat sono buoni. Ma i lavoratori sono sempre più anziani. «Se analizziamo gli occupati per fascia d'età vediamo come due su tre siano tra i 50 e i 64 anni e solo uno su cinque sotto i 35 anni - ha chiosato Francesco Seghezzi, presidente Adapt -. I dati sono complessivamente positivi ma ci raccontano di una pelle del mercato del lavoro che sta invecchiando, con tutte le conseguenze che possiamo immaginare nel futuro breve, quando questa generazione andrà in pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di disoccupazione giovanile stabile al 20,2%: valore più basso dal 2008, ma ancora agli ultimi posti in Europa

Ogni giorno salviamo vite e portiamo cure a migliaia di persone in tutto il mondo colpite da conflitti, epidemie, catastrofi naturali o escluse dall'assistenza sanitaria. Ogni giorno riusciamo a farlo anche grazie a te.

Firma per il 5X1000 a Medici Senza Frontiere.
Codice fiscale 970 961 20585 | msf.it/5x1000

MEDECINS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONTIERE

Orsini: «Oggi manca personale, imprese pronte a fare mappatura»

Confindustria

Il capitale umano è una sfida importantissima Il mismatch vale 38 miliardi

Nicoletta Picchio

Gli investimenti, da rilanciare, per fare crescere le imprese e renderle più competitive. Un argomento che va a braccetto con la necessità, per le aziende, di trovare lavoratori: «Il capitale umano è una sfida importantissima. Oggi mancano le persone. In modo responsabile potremmo fare una mappatura di cosa occorre al sistema imprenditoriale nei prossimi 5 anni e così si potrebbe orientare la didattica per formare le persone in base alla necessità delle nostre industrie».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha citato un numero: il gap che esiste tra le richieste delle imprese e la mancanza di disponibilità di lavoratori vale 38 miliardi di euro. Una strada, ha detto Orsini, potrebbe essere far restare in azienda chi sta uscendo per il pensionamento, in modo volontario, affinché possa formare i giovani: «Diventeremmo il più grande Its d'Europa». Proprio ieri l'Istat ha indicato a 62,3 il tasso di occupazione dell'Italia. E ci sono margini di aumento. Orsini ha citato i dati Unioncamere: «Tra il 2024 e il 2028 serviranno 3,2 milioni e 3,6 milioni di nuovi occupati, tra sostituti di chi va in pensione e lavoro aggiuntivo, nella manifattura il fabbisogno sarà tra le 660mila e 800mila unità».

Lavoro, quindi, e investimenti, a partire dell'attuazione di Industria 5.0. «Martedì ho incontrato il ministro Urso, la risposta è stata positiva. I decreti attuativi arriveranno entro giugno», ha detto Orsini, ricordando che il ministro dell'Ambiente, Pichetto Fratin ha dichiarato di voler dare parere favorevole entro 24 ore e che ora si aspetta l'interlocuzione del Mef. Ma Industria 5.0 è legata al Pnrr: «Con questi tempi le imprese riusciranno solo ad ammodernare gli stabilimenti, occorrono misure strutturali, a cinque anni, per avere nuove produzioni». Vanno rilanciati anche i contratti di sviluppo, tema affrontato con Urso.

Argomenti che il presidente di Confindustria ha trattato ieri, all'assemblea di Confindustria Piacenza, e in un collegamento video con quella di Bolzano. Per la sfida della competitività, l'energia è un argomento determinante, in Italia e in Europa. La prossima Commissione Ue dovrà cambiare rotta: «Serve una vera politica industriale europea. In Italia due terzi degli imprenditori si dichiarano a favore dell'ambiente, sul riciclo abbiamo raggiunto nel 2021 i target del 2030, ma non possiamo permetterci politiche anti-industriali». Occorre il nucleare, sicuro, di ultima generazione: «È un tema di sicurezza nazionale, sosteniamo il mix energetico, ma abbiamo bisogno di aumentare l'indipendenza energetica del paese. Serve in Europa un mercato unico dell'energia, e attuare l'energy release e il gas release».

EMANUELE ORSINI
Presidente di Confindustria

Serve un cambio di rotta sulla transizione green, a partire dall'abbandono del motore endotermico al 2035, che metterebbe a rischio la nostra filiera, considerata un'eccellenza. E anche sull'Intelligenza Artificiale per il presidente di Confindustria mettere l'accento sui rischi «mette in difficoltà le nostre start up e le nostre pmi. Dobbiamo sostenerla, altrimenti perderemo competitività rispetto a Usa e Cina». Molte le domande: Stellantis? «Mi auguro che mantenga il patto con il paese per un milione di auto prodotte in Italia. Un secondo produttore va bene se produce in Italia». Abolire il Jobs act? «Anacronistico, esiste da dieci anni e funziona»; la sicurezza sul lavoro: «Serve un t tavolo serio sulla prevenzione, le sanzioni non salvano le vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmeccanici, parte il rinnovo del contratto

Al via la trattativa

Prossimi incontri a giugno e luglio. Visentin: la realtà non va persa di vista

Primo incontro ieri in Confindustria per il rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici, in scadenza a fine giugno. Il settore occupa più di un milione di lavoratori (il 95% a tempo indeterminato), rappresenta l'8% del Pil, vale il 50% circa dell'export nazionale, e il valore aggiunto in termini di ricchezza pesa per oltre il 40% del totale della manifattura. Ma oggi metalmeccanica e meccatronica stanno vivendo un contesto critico, con una produttività stagnante, una produzione praticamente ferma, e ridotti margini di profitto.

Per questo «è necessario sempre confrontarsi con la realtà, che non va mai persa di vista - ha detto il presidente di Federmeccanica, Federico Visentin -. L'obiettivo di tutte le parti deve essere un rinnovo che porti avanti il Rinnovamento avviato nel 2016, che sia cioè animato da uno spirito riformatore. Noi faremo la nostra parte come sempre, con spirito positivo e costruttivo».

All'incontro oltre a Federmeccanica e Assistal erano presenti le delegazioni di Fim, Fiom e Uilm. Al termine è stato concordato un calendario di incontri nel mese di giugno e luglio per affrontare tutte le richieste sindacali contenute nella piattaforma. A partire da quella retributiva: 280 euro mensili per i prossimi tre anni sui minimi contrattuali. Una richiesta che è già stata bocciata dalle parti datoriali che, anche ieri, hanno ribadito «il rispetto delle regole esistenti», e di «preservare e difendere un modello che funziona, che non può essere alterato in nessuna delle parti che lo compongono». Secondo Federmeccanica e Assistal, attraverso il Ccnl, sono state date «risposte sostanziose» nel periodo di alta inflazione; e la realtà dimostra che «il principio della distribuzione della ricchezza dove viene prodotta e dopo che è stata prodotta è imprescindibile». «È stato un incontro positivo», ha detto il presidente di Assistal, Roberto Rossi.

Per Michele De Palma, segretario generale Fiom-Cgil, «abbiamo registrato una distanza siderale tra la nostra piattaforma rivendicativa e le prime considerazioni datoriali». Per il rinnovo «serve più salario e meno orario», ha aggiunto il segretario generale Uilm, Rocco Palombella. «Riscontriamo elementi di contrarietà a partire dal salario, ma la piattaforma è costruita dentro un sistema di relazioni industriali che possono rispondere positivamente alla nostra richiesta di 280 euro mensili», ha chiosato il segretario generale Fim Cisl, Ferdinando Uliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D091FB284DF1A862

Primo Piano
Lo stato sociale

58,9% **IL COSTO DEL COMPARTO PA** il 58,9% dei trattamenti è assorbito da assegni di anzianità o anticipati, con un importo annuo che assorbe 58,9 miliardi.

IL PRESIDENTE INPS GABRIELE FAVA Dai dati dell'Istituto guidato da Gabriele Fava emerge che le pensioni della Gestione dipendenti pubblici erogate al 1° gennaio 2024 sono 3.137.572

Patto Ue, i rischi dalle spese fisse Alla previdenza il 43% dei costi

Riforma del Patto. Il monito della Ragioneria: il 90% delle uscite correnti è inderogabile «Finora misure solo sul futuro, fattore da valutare»

Gianni Trovati
ROMA

Il dibattito politico finora se n'è quasi disinteressato. Ma, volenti o nolenti, delle nuove regole fiscali Ue bisognerà cominciare a occuparsi molto presto. A partire da quando, pochi giorni dopo la chiusura delle urne dell'8 e 9 giugno, la Commissione europea invierà all'Italia e agli altri Paesi con debito sopra il 60% del Pil o deficit sopra il 3% la «traiettoria tecnica», cioè il livello di spesa primaria netta da non superare per riportare il debito sulla parabola chiesta dagli obiettivi Ue.

Perché i nuovi vincoli si fondano appunto su un limite alla spesa pubblica. Ma la spesa italiana può diventare un problema, doppio: per il livello raggiunto e per la sua rigidità. E se una spesa è alta e rigida, modificarne la traiettoria in tempi brevi può non essere semplice, sia sul piano tecnico sia su quello politico.

> **Allo Stato rimanda solo il 29% delle uscite totali La quota scende al 23% se calcolata al netto dei bonus edilizi**

Lo spiegano con una certa efficacia i numeri contenuti nella memoria scritta pubblicata dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato e depositata dalla Ragioneria dello Stato dopo l'audizione del Ragioniere generale Biagio Mazzotta nell'indagine conoscitiva sulla governance europea.

La spesa pubblica primaria è arrivata l'anno scorso a quota 1.072 miliardi di euro. Secondo: nelle bilancio dello Stato 2024-26 gli «oneri inderogabili» coprono l'81% del totale, e sono concentrati sulle uscite correnti dove oscillano (poco) fra l'89 e il 90% a seconda degli anni. «Credo sia arrivato il momento di cambiare approccio. Le nuove regole europee lo richiedono», chiosa Mazzotta.

Il motivo non è complesso da intuire. Perché se la spesa è quasi tutta rigida, diventa complicato piegarla alle esigenze di contenimento sollevate dai vincoli Ue, e dai mercati chiamati a rifinanziare costantemente e a costi accettabili il nostro debito pubblico.

Ma che cosa rende così poco malleabile la robusta colonna delle uscite nel bilancio della Pa? Anche su questo, i numeri della Ragioneria danno forma precisa al tema cruciale nella gestione della finanza pubblica nei prossimi anni. Il 43% della spesa, cioè 461 miliardi, è erogata dagli enti previdenziali, mentre l'incidenza dello Stato si ferma al 29%, e scende al 23% se si tolgono dal conto i bonus edilizi. Se si cambia ottica, e dagli enti titolari si passa a guardare gli obiettivi di finanziamento, «il 42,3% della spesa primaria è assorbita dalla protezione sociale, il 13,7% dalla sanità e il 7,8% dall'istruzione. Le spese per difesa rappresentano il 2,5%», e sono l'1,3% sul Pil; molto sotto il 2% degli obiettivi Nato, detto per inciso.

Ecco spiegato come mai il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non ha avuto tentennamenti nel chiudere i rubinetti dei pensionamenti anticipati, tema pure caro al leader del suo partito Salvini, e ad agire sulle rivalutazioni. Perché i conti impongono scelte impopolari. Ed è solo l'inizio.

Non è detto che il ritorno del Patto Ue si traduca subito in un obbligo di tagli di spesa. Anzi uno studio elaborato pochi giorni fa da Carlo Cottarelli e Isotta Valpreda per l'Osservatorio della Cattolica vede la possibilità di una crescita modesta (+0,2%) della spesa primaria pro capite. A patto però di non replicare tagli al cuneo fiscale e Irpef a tre aliquote dopo il 2024.

La certezza matematica riguarda la necessità di valutazioni politicamente difficili: le riforme delle pensioni, ragiona Mazzotta, fin qui «hanno riguardato solo i trattamenti futuri, preservando quelli in essere e gli importi maturati a legislazione vigente dal personale in servizio. L'eventuale necessità di ricondurre tassi di crescita della spesa tendenziali non compatibili con quelli che assicurino il rispetto di una regola più stringente non può prescindere, nel breve periodo, da questi elementi di valutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

All'assistenza 32 miliardi all'anno, oltre il 10% del totale delle pensioni

Per arrivare a una radiografia della spesa assistenziale che oggi si mescola a quella previdenziale vera e propria bisognerà aspettare l'entrata a regime della banca dati prevista fin dal 2005 ma completata nel suo impianto normativo dal Governo Draghi.

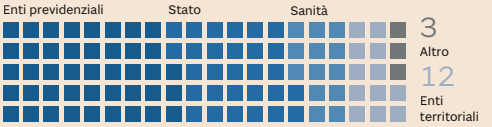
Nell'attesa, le stime elaborate da Itinerari previdenziali nel rapporto annuale parlano di una spesa annua da 31,8 miliardi, che serve a finanziare circa 10,9 milioni di prestazioni. Il core business dell'assistenza è rappresentato dalle indennità di accompagnamento, che cumulano circa 2,2 milioni di prestazioni e costano poco meno di 12,5 miliardi annui, in una tendenza di leggera discesa dai picchi del 2019 a oggi. Molto ampio è anche il ventaglio delle integrazioni al minimo, che animano 2,37 milioni di assegni cumulando un valore complessivo di circa 6 miliardi. In questo caso, la parabola in discesa della spesa è più significativa e prosegue ininterrotta dal 2011, quando la stessa voce era a 10,5 miliardi.

I 31,8 miliardi pesano per circa il 10,7% dei 297,2 miliardi che il Def assegnava alla voce «pensioni» nel 2022 (e il 7% delle uscite totali degli enti previdenziali), quando il conto era ancora assai più leggero rispetto ai 337,5 miliardi totalizzati oggi. In rapporto al Pil, la spesa assistenziale così calcolata vale circa l'1,6%, ma naturalmente pesa come le pensioni sul totale della spesa rilevante ai fini dei vincoli comunitari e della generazione del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

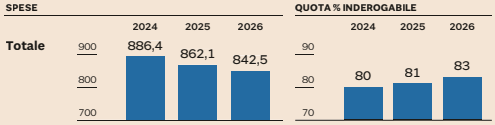
Le coordinate della spesa pubblica

LA MAPPA DELLA SPESA PRIMARIA La quota di uscite a carico dei diversi comparti pubblici. *In percentuale sul totale*



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

LE PREVISIONI Spesa del bilancio dello Stato per natura autorizzatoria* *In miliardi di euro*



(*) A legislazione vigente
Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Pensioni pubbliche, il conto supera i 90 miliardi: +8,2%

Osservatorio Inps

A inizio 2024 in tutto 3,1 milioni di assegni, ma nel solo 2023 la frenata: - 9,8%

Marco Rogari

I costi complessivi delle pensioni versate a tutto il 1° gennaio 2024 dall'Inps ai dipendenti pubblici toccano i 90,1 miliardi, con una crescita marcata dell'8,2% rispetto a un anno prima, anche per il peso dell'indicizzazione dei trattamenti all'inflazione. Ma, allo stesso tempo, nel solo 2023 nel pubblico impiego si registra una significativa frenata nella corsa al pensionamento, sulla falsariga di quanto accaduto in quasi tutti gli altri comparti, con un calo del 9,8% sul 2022 dei nuovi assegni liquidati. Il tutto influenzato non solo dalle rivalutazioni ma anche, a più livelli, dal cosiddetto effetto Quote. Che, soprattutto con Quota 100 e anche con Quota 102, hanno prima ingrossate il fiume di pensioni d'anzianità o anticipate, che assorbono in totale il 58,9% di quelle pagate ai lavoratori della Pa, e poi, con l'esaurirsi delle due misure per l'uscita con 62 anni e 38 di contributi o con la formula "64+38", hanno di fatto contribuito a far perdere di velocità alla marcia verso il pensionamento. Non a caso, nel confronto con il 2022, le nuove pensioni "pubbliche" liquidate nel 2023 sono calate del 9,8%, passando da 151.208 a 136.418, e la fetta di quelle anticipate si è ridotta dal 50,5 al 44,2% del totale.

Ad aggiornare tratti e andamento delle pensioni "pubbliche" è l'ultimo monitoraggio dell'Osservatorio Inps, nel quale, non a caso, si afferma che la diminuzione nel numero di nuovi trattamenti erogati nel 2023 «può essere imputata ad uno svuotamento delle generazioni pensionabili dovuta all'utilizzo, negli anni immediatamente precedenti, di anticipi pensionistici quali Quota 100 e 102 e al sempre maggiore ricorso da parte degli iscritti alle ex Casse tesoro alle pensioni in cumulo».

Dalla rilevazione dell'Istituto guidato da Gabriele Fava emerge che, nel complesso, le pensioni della Gestione dipendenti pubblici erogate al 1° gennaio 2024 sono 3.137.572, lo 0,9% in più rispetto all'anno precedente (3.107.983). L'importo medio è di 2.209,70 euro, 147 euro in più rispetto ai 12 mesi precedenti. Come detto, il 58,9% dei trattamenti è assorbito da assegni di anzianità o anticipati, con importo annuo pari a 58,9 miliardi. Le pensioni di vecchiaia rappresentano il 14,6% delle prestazioni pensionistiche versate, le pensioni di inabilità il 6,3%, mentre il restante 20,2% è costituito dalle pensioni erogate ai superstiti di attivo e di pensionato. Nel dossier si osserva che il 59,7% del totale delle pensioni "pubbliche" è erogato a donne, contro il 40,3% versato a uomini. «In tutte le categorie di pensione, eccetto la categoria delle pensioni di inabilità, si rileva una maggior presenza di pensionate sui pensionati, con differenziazione massima nelle pensioni ai superstiti in cui le donne rappresentano il 16,6% del totale delle pensioni e gli uomini il 3,6%», evidenzia l'Inps.

> **È di 2.209,70 euro l'importo medio mensile delle prestazioni vigenti: 147 euro in più del 2023**

> **Di almeno 3 mila euro è un quarto delle pensioni degli uomini, le donne arrivano a questo importo nel 5% dei casi**

Ma il cosiddetto "gender gap previdenziale" resta marcato: quasi un quarto delle pensioni pubbliche liquidate agli uomini è pari o superiore a 3mila euro al mese, importo che si riscontra solo nel 5% degli assegni erogati alle donne.

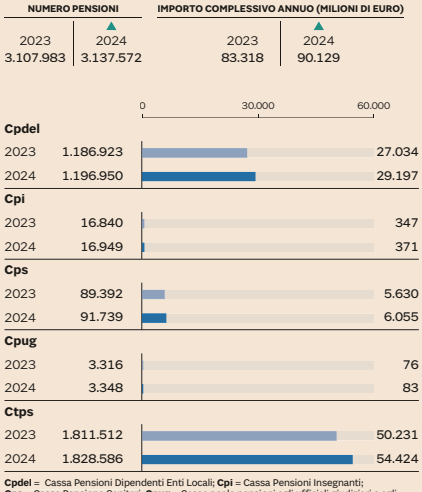
A livello territoriale, il 41% delle prestazioni pensionistiche è concentrato nelle regioni settentrionali, mentre al Sud e nelle isole va il 36,5% degli assegni e al Centro il 22,3%. Le regioni con il maggior numero di pensioni "pubbliche" sono la Lombardia e il Lazio, rispettivamente, con l'11,9% e l'11,2% del totale, seguite da Campania (9,4%) e Sicilia (8,4%); mentre quelle con meno trattamenti versati ai dipendenti pubblici sono la Valle d'Aosta (0,3%), il Molise (0,7%) e la Basilicata (1,1%).

Tonando agli importi medi, per le nuove pensioni liquidate nel 2023, oltre alla significativa riduzione degli assegni erogati, si registra comunque un aumento del 4,1%: si è passati dai 2.001,87 euro mensili del 2022 ai 2.083,44 euro dello scorso anno. Sempre tra i nuovi trattamenti erogati nel 2023, le nuove pensioni ai superstiti costituiscono il 30,4% del totale e quelle di vecchiaia il 22,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le pensioni dei dipendenti pubblici

Al 1° gennaio 2024



Cpdel = Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali; **Cpi** = Cassa Pensioni Insegnanti; **Cps** = Cassa Pensione Sanitari; **Cpug** = Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari; **Ctps** = Cassa Trattamenti Pensionistici Statali. Fonte: Inps

L'intervista.
Alberto Brambilla

Welfare gonfiato dall'evasione Stop ai tagli dei contributi

«Sulle pensioni attuali sono già stati fatti molti interventi, tanto è vero che con il taglio dell'indicizzazione gli assegni superiori a cinque volte il minimo hanno lasciato sul campo circa il 10% del loro valore reale in tre anni, con una stima di risparmio da circa 10 miliardi su 5 milioni di pensionati. Il problema è che quei soldi vengono girati a persone in situazioni che in altri Paesi come Svizzera o Germania non potrebbero esistere: perché lì, se arrivi a 33-35 anni senza mai aver fatto una dichiarazione dei redditi, lo Stato ti chiama e possono essere dolori».

Consigliere di amministrazione dell'Inps dal 1995 al 2001, poi sottosegretario per cinque anni al Welfare con delega alla previdenza sociale e dal 2009 presidente di «Itinerari previdenziali», Alberto Brambilla ha il pregio della chiarezza nell'illustrare la sostanza di problemi complessi che conosce a menadito. «Non possiamo più permetterci - sostiene - di avere ogni anno decine di migliaia di persone che non conosciamo e chiedono la pensione sociale».

Da cosa nasce il fenomeno?
Da evasione ed elusione fiscale e contributiva, che hanno permesso a un milione di persone di arrivare a 67 anni sconosciuti a Fisco e Inps e ottenere la pensione. Di conseguenza, oggi il 47% dei 16,3 milioni di pensionati sono parzialmente o totalmente assistiti.

La politica, però, discute spesso di come aumentare questi assegni sociali.
Aumenti ci sono già stati, e c'è chi vuole portarli a 7-800 euro. Ma a questo punto perché mai molti artigiani o commercianti dovrebbero versare i contributi per poi ottenere un trattamento quasi uguale a quello sociale? Tanto più quando la differenza è minimizzata da un'altra distorsione, perché le pensioni non sono esenti dal Fisco mentre l'assistenza lo è.

Il problema, quindi, non è di mera «separazione contabile» fra previdenza e assistenza.
Attenzione, questo tema è centrale in termini di conoscenza, e di conseguente possibilità di azione. Nel 2005 ho scritto una norma per creare la banca dati della previdenza e quella dell'assistenza. La prima è attiva ormai da molti anni, mentre sulla seconda solo il Governo Draghi ha dato il via libera all'attuazione. Ora è urgente che la banca dati venga costruita, perché senza non sappiamo che cosa una persona riceve da Stato, enti territoriali, Asl e così via.

Queste politiche, però, hanno effetti strutturali sul medio termine. Ma quando l'esigenza è a breve?
Sulle pensioni attuali non vedo margini, anche perché il sistema retributivo va via via scemando per ragioni ovvie. Piuttosto è il caso di fermare le decontribuzioni, che non hanno effetti reali sull'occupazione. In questo modo i risparmi sono multimiliardari. E immediati.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D091FB284DF1A862

Imprese & Territori
Transizione energetica

3.300 km

IL SOUTH2 CORRIDOR
È la lunghezza del SoutH2 Corridor, il corridoio meridionale dell'idrogeno, che è stato inserito dall'Europa tra i progetti di interesse comune (Pic).

LA FIRMA A BRUXELLES
La dichiarazione congiunta sul SoutH2 Corridor è stata siglata per l'Italia dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

Piano Mattei, faro sulle infrastrutture per rafforzare la sicurezza energetica

Diversificazione

Ieri la quarta riunione a Palazzo Chigi del tavolo tecnico di coordinamento

Mantovano: «Per dare concretezza ai progetti serve una visione d'insieme»

Celestina Dominelli
ROMA

La rotta è quella tracciata dal Piano Mattei fortemente voluto dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni con l'obiettivo di rafforzare l'asse tra l'Italia, come traino di tutta l'Europa, e il continente africano attraverso un mix di progetti capaci di portare un effettivo valore aggiunto alle comunità locali su più direttrici, una delle quali è rappresentata dall'energia. Su questa dimensione si è così innestato il lavoro del tavolo tecnico di coordinamento sulla sicurezza energetica, che è stato istituito a novembre scorso insieme al ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale e che ieri si è riunito per la quarta volta a Palazzo Chigi per procedere alla promozione e allo sviluppo concreto di un tassello centrale del piano governativo.

L'obiettivo del tavolo, presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, è dunque chiarissimo: assicurare e supportare, anche sul piano normativo-regolamentare, le diverse iniziative legate alla produzione, trasmissione e distribuzione dei flussi energetici tra l'Europa e il continente africano in linea con la road map dell'esecutivo in modo da garantirne l'efficace e rapida attuazione.

Non a caso, alla riunione di ieri, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i ministeri coinvolti (dal Mef all'Ambiente, dagli Esteri all'Agricoltura, solo per citarne alcuni), nonché quelli della Commissione Europea e della Banca Mondiale, il sottosegretario Mantovano ha evidenziato «che il lavoro del tavolo tecnico sta portando frutti concreti ed è pienamente in linea non solo con gli obiettivi dell'Italia, ma anche con la strategia energetica della Ue» e ha poi rimarcato «il ruolo dell'Italia, strategico potenziale hub energetico, che sta diventando rapidamente una priorità condivisa e sono certo risponderà alle crescenti aspettative dei cittadini italiani ed europei».

Si tratta, quindi, di un tavolo operativo a tutti gli effetti che, nell'appuntamento di ieri, ha segnato anche il lancio ufficiale del progetto Ue di assistenza tecnica (Tsi), "Una tabella marcia per connettere l'Africa all'Europa per la produzione di energia pulita", finanziato dalla Commissione Europea e attuato dalla Banca Mondiale. Che punta a mappare le infrastrutture energetiche a livello nazionale e di collegamento con il Nord Africa, nell'ottica di rafforzare la prospettiva dell'Italia come "ponte" energetico. Il progetto rappresenta, dunque, uno snodo cruciale e, nelle fasi successive di messa a terra della mappatura, vedrà la discesa in campo anche di un comitato tecnico, chiamato ad affiancare la Banca Mondiale e composto dagli esperti dei vari ministeri presenti nel tavolo tecnico.

La puntuale fotografia servirà inoltre a mettere a fuoco le infrastrutture presenti in Italia in modo da evidenziare ulteriori fabbisogni e i necessari investimenti. Il tutto con il "timbro" della Banca Mondiale, la cui presenza potrà contribuire ad attrarre gli investimenti dei privati. E il loro apporto è considerato fondamentale dal piano nel suo complesso e dal tavolo tecnico, come ha ribadito ieri lo stesso Mantovano: «Per dare concretezza ai molteplici progetti che abbiamo condiviso in questi mesi e ad altri ancora che sono in cantiere, è essenziale avere una visione d'insieme», ha precisato il sottosegretario per poi rimarcare «che in Tunisia, Algeria, Egitto, e confido presto in Libia, si stanno ponendo le premesse per lo sviluppo di flussi di idrogeno verde e di elettricità prodotta da fonti rinnovabili verso l'Italia».

È una partita che il governo intende giocare insieme a tutti gli attori potenzialmente interessati attraverso un lavoro di squadra che coinvolga, come detto, le aziende. I cui progetti - dall'elettrodotto italo-tunisino Elmed, che vede in pista Terna, al SoutH2 Corridor lungo l'asse tra Italia, Germania e Austria con Snam in prima linea (si veda articolo in pagina), passando per il Medlink progettato da Zhero, volendo citare alcuni esempi - sono stati portati all'attenzione del tavolo tecnico per garantire un supporto non solo nella parte infrastrutturale, ma anche sotto il profilo dell'adeguamento normativo e dell'approvvigionamento energetico che chiama in causa la sponda africana.

Il tutto avendo lo sguardo sempre puntato sulla sicurezza energetica del sistema italiano. Che ha risposto agli effetti del conflitto russo-ucraino diversificando le proprie fonti e che ora avrà nel tavolo tecnico un riferimento permanente per fronteggiare eventuali shock futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. L'energia è una delle gambe del Piano Mattei fortemente voluto dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni

Avviata la mappatura delle infrastrutture nell'ottica di potenziare la prospettiva dell'Italia come snodo energetico

Tra le proposte al vaglio anche l'elettrodotto italo-tunisino Elmed, il SoutH2 Corridor e il Medlink

ADOBESTOCK

Fonti energetiche. Il confronto sulle aree idonee cerca una quadra

Rinnovabili: governo e Regioni alla stretta finale sulle aree idonee

Target green

Pronta la bozza aggiornata che andrà all'esame della Conferenza unificata

ROMA

Più poteri alle Regioni e alle Province autonome nel definire i criteri per l'individuazione delle aree idonee ad accogliere gli impianti rinnovabili, come sollecitato dagli stessi governatori nel lungo confronto con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Disposizioni specifiche per le Regioni a statuto speciale, tra le quali figurano anche Sicilia e Sardegna, alle quali viene chiesto uno sforzo non da poco in termini di gigawatt da garantire all'altare degli obiettivi green (leggi gli 80 GW aggiuntivi che l'Italia si è impegnata a installare al 2030 rispetto all'asticella del 2020). E ancora, paletti rivisti per decidere dove potranno essere realizzati o meno gli impianti anche per tener conto delle indicazioni contenute nell'ultimo decreto Agricoltura.

Sono queste le novità principali della nuova bozza di decreto sulle aree idonee che è stata messa a punto dal Mase sulla base delle osservazioni fatte pervenire dalla commissione Ambiente, Energia e Sostenibilità della Conferenza delle Regioni, al cui timone siede la governatrice sarda Alessandra Todde. Che, come si ricorderà, aveva incontrato nei giorni scorsi il ministro Pichetto Fratin preannunciando l'approssimarsi dell'intesa per metà giugno confermata poi, al Festival dell'Economia di Trento organizzato dal Sole 24 Ore, dallo stesso titolare del Mase. «Lo stallo aveva motivazioni burocratico-politiche perché il coordinamento era della Sardegna che è passata attraverso una tornata elettorale importante. Ora i contatti sono ripresi - aveva spiegato Pichetto - è ripartito il confronto anche tenendo conto del Dl Agricoltura e gli obiettivi del decreto interministeriale restano gli stessi, come quello finale. Sono abbastanza fiducioso di concludere a stretto giro trattandosi di una milestone del Pnrr».

Il decreto rientra infatti tra i sei traguardi che il Mase deve centrare entro fine giugno e che rientrano nei 39 complessivi necessari per conseguire la sesta rata del Piano. Da qui la volontà del ministro di accelerare il percorso il più possibile. Lo schema di decreto dovrebbe quindi arrivare sul tavolo della Conferenza Unificata, che potrebbe riunirsi la prossima settimana, per il necessario parere.

Tornando alla bozza, lo schema mette in mano alle Regioni il bocciono della definizione delle aree idonee, rivedendo anche leggermente, ma senza particolari stravolgimenti, il cosiddetto burden sharing, vale a dire la suddivisione territorio per territorio dell'obiettivo da centrare al 2023. In cima alla classifica restano comunque sempre Sicilia con 10.485 gigawatt (GW), Lombardia con 8.766 GW, Puglia con 7.387 GW, Emilia-Romagna con 6.330 GW e Sardegna con 6.264 GW.

Quanto ai criteri, il nuovo testo introduce rispetto alla precedente bozza il principio della neutralità tecnologica e affida la regia alle Regioni che dovranno procedere con una legge regionale entro 180 giorni dal decreto. L'ultima versione raggruppa poi le aree da definire in quattro categorie: idonee con iter accelerato e agevolato, non idonee, ordinarie e, sulla scorta di quanto stabilito dal Dl Agricoltura, quelle in cui non si potranno installare impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra.

Non c'è, poi, nella nuova bozza il riferimento a possibili compensazioni economiche nel caso di inadempienze da parte di Regioni e Province autonome, mentre resta il percorso per step - allungato però di ulteriori sei mesi - laddove si configurino ritardi nel raggiungimento degli obiettivi e che prevede, in ultima istanza, l'esercizio dei poteri sostitutivi che potrà attivare il Mase. Confermato, poi, anche nell'ultima bozza, l'Osservatorio sugli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili con funzioni di consultazione e confronto tecnico sulle modalità di raggiungimento degli obiettivi regionali, ma anche di supporto nello scambio di buone pratiche.

Non ci saranno più compensazioni economiche per i territori giudicati inadempienti

Infine, il capitolo più caldo, quello dei criteri con le Regioni chiamate a massimizzare le aree da individuare ai fini di agevolare il raggiungimento degli obiettivi. Quanto ai paletti, sono considerate non idonee le aree ricomprese nel perimetro dei beni sottoposti a tutela ai sensi del Codice dei beni culturali. Le Regioni, si legge nello schema di decreto, «stabiliscono una fascia di rispetto dal perimetro dei beni sottoposti a tutela di 3 chilometri per gli impianti eolici e di 500 metri per quelli fotovoltaici». Non solo. In deroga a quanto detto sopra, i governatori potranno poi introdurre fasce di rispetto di norma fino a 7 chilometri per la tutela di beni di peculiare pregio, come quelli tutelati dall'Unesco o dalla Fao, e ancora quelli iscritti nel registro nazionale dei paesaggi rurali storici, ma solo nel caso in cui sia fatto salvo il raggiungimento dei target indicati nell'ambito del burden sharing. E, sui procedimenti autorizzatori dei soli progetti localizzati in aree sottoposte a tutela, resta ferma la competenza a esprimersi del ministero della Cultura.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idrogeno, via libera al protocollo d'intesa per lanciare il corridoio tra Europa e Africa

A Bruxelles

Pichetto Fratin: «Il progetto del SoutH2 Corridor è una priorità del governo»

ROMA

È un passo avanti verso l'ulteriore rafforzamento della sicurezza energetica, snodo sempre più cruciale anche alla luce del complesso scenario geopolitico. Così ieri, a margine del Consiglio Energia a Bruxelles, Italia, Germania e Austria hanno suggellato un nuovo asse che passa attraverso la realizzazione del cosiddetto SoutH2 Corridor, il corridoio meridionale dell'idrogeno, inserito dall'Europa nella sesta lista dei progetti di interesse comune (Pic) e considerato un tassello chiave per il futuro energetico del Vecchio Continente. Che punta, come indicato nel RepowerEu, a centrare i 10 milioni annui di tonnellate di import di idrogeno green entro il 2030. La dichiarazione congiunta, che accende ufficialmente i motori del nuovo progetto, è stata sottoscritta dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, dal vicecancelliere tedesco e ministro per l'Energia e il Clima, Robert Habeck, e dalla ministra austriaca per l'Azione per il clima e l'energia, Leonore Gewessler con la benedizione della commissaria europea per l'energia, Kadri Simson.

«Il progetto del corridoio Sud dell'idrogeno è stato fortemente sostenuto dall'Italia sin dall'inizio. È un progetto importante per i nostri Paesi, per l'Europa e per l'Africa. Sviluppare il potenziale energetico pulito del continente africano e collegarlo all'Europa, promuovendo la crescita e la sicurezza su entrambe le sponde del Mediterraneo, è una priorità del Governo italiano e rientra nello spirito del Piano Mattei che mira a partenariati reciprocamente vantaggiosi con i paesi africani», ha spiegato ieri il ministro Pichetto Fratin. Mentre il collega tedesco Habeck ha evidenziato «come lo sviluppo di un mercato dell'idrogeno funzionante nella Ue sia una garanzia per accelerare la transizione energetica e soprattutto per ridurre le emissioni di CO2 nei settori difficili da abbattere». Quanto all'Austria, «le importazioni di idrogeno rinnovabile e lo sviluppo di un'infrastruttura adeguata svolgeranno un ruolo importante in futuro», ha evidenziato Gewessler.

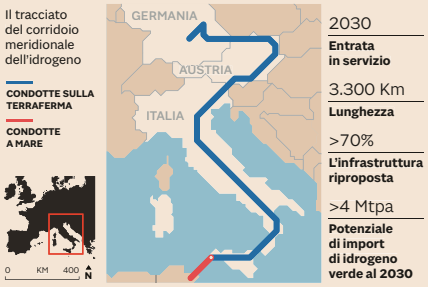
Tornando al progetto che, ha osservato la commissaria Simson, «rafforzerà l'interconnessione tra i nostra Stati membri e con i nostri partner in Nord Africa», il SoutH2 Corridor sarà lungo 3.300 chilometri e vedrà, sul fronte italiano, il coinvolgimento di Snam insieme agli omologhi d'oltreconfine, Trans Austria Gasleitung (Tag), Gas Connect Austria (Gca) in Austria e bayernets in Germania. Con una capacità di importazione di idrogeno di 4 milioni di tonnellate l'anno di idrogeno dal Nord Africa, l'infrastruttura potrebbe soddisfare oltre il 40% dell'obiettivo di importazione del RepowerEu. L'iniziativa ruota attorno all'utilizzo di infrastrutture esistenti riqualificate per trasportare l'idrogeno, con l'inclusione, dove necessario, di nuove opere.

L'idrogeno rinnovabile sarebbe quindi prodotto principalmente in Nord Africa, per il quale i partner hanno raccolto lettere di supporto firmate da produttori intenzionati a garantire circa 2,5 milioni di tonnellate annue di idrogeno rinnovabile. Successivamente fluirebbe verso nord, servendo così cluster di domanda difficili da decarbonizzare in Italia, Austria e Germania. Ma contribuirebbe anche ad agevolare il trasporto della produzione nazionale in ciascuno degli Stati membri.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova infrastruttura energetica



La firma dell'accordo con Germania e Austria In prima linea anche le aziende: Snam sul fronte italiano

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA D091FB284DF1A862

Imprese & Territori

Robot
Ucimu: con l'auto elettrica 2.400 posti a rischio —*p.18*

Salute
Stevanato raddoppia il polo produttivo di Latina —*p.19*

INDUSTRIA COSMETICA
Roelmi Hpc, azienda italiana di produzione di ingredienti per cosmetica e nutraceutica, e il suo spin off biotech SynBalance diventano Società Benefit
ilsole24ore.com/moda

ITALY REPORT
Cosmetica
res24ore.com/cosmesi
24 ORE RICERCHE E STUDI
ITALY

Imprese familiari, redditività quadruplicata in cinque anni

Competitività

Osservatorio Global Strategy Valore della produzione raddoppiato nel post-Covid

L'80% delle Pmi eccellenti è pronto a usare soluzioni di intelligenza artificiale

Giovanna Mancini

Ne sanno poco, ma ci credono: l'80% circa delle 745 imprese familiari classificate come "eccellenti" dall'Osservatorio sulle Pmi di Global Strategy dichiara di essere intenzionato a realizzare soluzioni fondate sull'intelligenza artificiale, che il 43% ritiene una grande opportunità di sviluppo. Eppure, solo il 19% di esse dichiara di avere una buona familiarità con queste tematiche.

Un'apparente contraddizione che, in realtà, dice molto dell'atteggiamento aperto alle innovazioni e al rischio che ha permesso alle piccole e medie imprese italiane di affrontare le ripetute crisi degli ultimi quattro anni e uscirne più forti, contribuendo a fare dell'Italia la seconda manifattura d'Europa e uno dei principali Paesi esportatori a livello globale.

I numeri che raccontano questa eccellenza e questa forza arrivano proprio dall'Osservatorio di Global Strategy, società di consulenza strategica e M&A focalizzata sulle aziende familiari, che dal 2009 monitora il panorama delle Mid-Cap italiane. La XIV edizione, realizzata in partnership con Azimut Direct e Assolombarda ha analizzato i bilanci del quinquennio 2018-2022 di oltre 70mila aziende, arrivando a selezionarne 745 qualificate come «eccellenti» in base a stringenti parametri di performance economico-finanziaria. Imprese con ricavi tra i 25 e i 25 milioni, di proprietà italiana e per la quasi totalità a conduzione familiare. Concentrate in larga parte nel Nord Italia e nel settore manifatturiero, queste imprese hanno dimostrato nel periodo considerato una «eccezionale capacità di crescita», ha spiegato Stefano Nuzzi, Equity partner Global Strategy, illustrando la ricerca. Nel periodo post pandemia sono riuscite infatti a raddoppiare il valore della produzione (+103% fra il 2020 e il 2022, contro il +47% delle Pmi che non rientrano nella definizione di «eccellenti»), mentre dal 2018 il reddito operativo è addirittura quadruplicato (+300% contro il 68% delle altre Pmi). Nei cinque anni considerati, anche l'occupazione è aumentata (+46%), così come gli investimenti in innovazione: il 76% dei circa 10 miliardi di euro di utile aggregato è stato reinvestito in azienda; il 50% destina oltre il 5% del fatturato in ricerca e sviluppo; il 60% investe nel raggiungimento degli obiettivi ESG. Senza dimenticare il ruolo decisivo per la crescita dell'export italiano, dato l'elevato grado di internazionalizzazione di queste realtà, un terzo delle quali realizza all'estero più della metà dei propri ricavi.

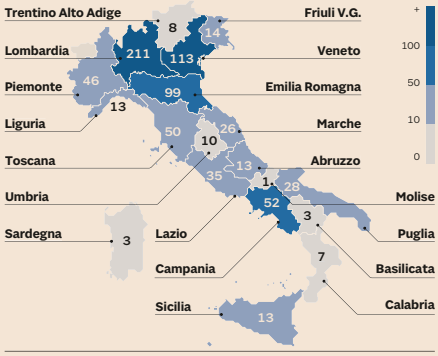
Infine, l'affondo sull'intelligenza artificiale, come accennato ritenuta uno strumento destinato a cambiare radicalmente i processi produttivi e su cui le aziende eccellenti si dicono aperte a sperimentare, ma ancora poco conosciuto e implementato. «La tecnologia offrirà grandi opportunità nei prossimi anni, che le aziende devono imparare a gestire, sviluppando adeguate competenze e investendo sulle risorse umane, che costituiranno sempre più il vero valore differenziante per far leva sull'applicazione delle tecnologie basate su intelligenza artificiale», ha detto Antonella Negri-Clementi, ceo e founder di Global Strategy. L'innovazione riguarda anche gli strumenti finanziari adottati per sostenere la crescita, con una progressiva apertura da parte delle Pmi per soluzioni di finanza alternativa fino ad alcuni anni fa appannaggio esclusivo delle grandi imprese, come ha messo in evidenza Antonio Chicca, managing director di Azimut Direct.

Giulia Castoldi, delegata per le imprese familiari di Assolombarda, ha invece ricordato le «significative metamorfosi dovute alla transizione ecologica e alla transizione digitale» che queste realtà stanno affrontando: «due sfide epocali che richiedono un ripensamento per cogliere le opportunità dettate dai tempi». Sfide che richiederanno anche un sostegno da parte dello Stato, « cominciare dall'attuazione e dalla messa in campo del Piano 5.0», ha detto Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa, che ha messo l'accento anche sulla necessità di una «buona politica e di un dialogo costruttivo tra pubblico e privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle imprese

Società che negli ultimi 5 anni hanno registrato tassi di crescita, redditività e solidità superiori alla media del proprio settore



Fonte: Database OsservatorioPMI® 2024 Global Strategy sui bilanci depositati 2018-2022

Castoldi (Assolombarda): Le transizioni digitali e green richiedono nuovi strumenti

Negri-Clementi: «Le aziende devono gestire le tecnologie». Calabrò: «Necessario il dialogo tra pubblico e privato»

Tessile, Gruppo Radici investe 20 milioni per aumentare la produzione di nylon

Polimeri

In Val Seriana un essiccatore e quattro nuove macchine per diversificare i filati

Cristiana Gamba

Il futuro del gruppo Radici, leader mondiale nella produzione di polimeri, passa da un piccolo centro della Val Seriana superiore. Una contrada delimitata dall'acqua del fiume Serio, che tanto è servita alla lavorazione tessile antenata di RadiciFil, che qui decise di insediarsi nel 1974 con la divisione Radici Yarn che, a sua volta, nel corso degli anni si cimenterà nella produzione e filatura del nylon.

A Villa d'Ogna, il gruppo ha messo in campo un piano di investimenti di 20 milioni di euro per migliorare la flessibilità e l'efficienza, anche energetica, degli impianti aprendo alla possibilità di realizzare prodotti diversi in contemporanea per dare risposta veloce alle richieste di mercato sempre più di nicchia.

Nello stabilimento è in corso l'installazione di quattro macchine filatura di ultima generazione, completamente automatizzate che saranno operative a settembre. Queste permettono la produzione di filati con titoli fini e medi, che possono essere utilizzati con diverse tipologie di tessitura come la maglieria circolare, la calzetteria o la maglieria indemagliabile destinata all'abbigliamento, allo swimwear, all'intimo o allo sportwear.

La versatilità delle nuove macchine è data dal fatto che possono essere utilizzate per tutti i tipi di nylon compresi quelli da riciclo o da fonte bio. Sul fronte della ricerca, infatti, la fabbrica di Villa d'Ogna è una fucina di sperimentazioni: qui è nato un prodotto, trasversale a tutte le aree business del gruppo, che comprende filati e tecnopolimeri provenienti dal recupero del nylon.

Per la sua realizzazione vengono utilizzati gli scarti industriali generati durante il processo di lavorazione, quelli derivati da prodotti tessili e dai capi post consumer. La lavorazione di questo tipo di nylon consente un risparmio di emissioni di anidride carbonica dell'89,3% rispetto a un nylon vergine, riuscendo a mantenere nel tempo le stesse performance tecniche.

Per ovvie ragioni i prodotti realizzati minimizzano la quantità di rifiuti e di dispersone nell'ambiente, oltre al fatto di essere riciclabili più volte. «Abbiamo deciso di investire sul settore tessile con coraggio e determinazione perché la concorrenza è aggueritra - ha dichiarato il presidente del gruppo, Angelo Radici -. Il mercato chiede prodotti sempre più diversificati e in tempi ridotti. È finito il tempo della produzione dei grandi volumi e noi siamo pronti ad accettare nuove sfide».

Sempre in tema di sostenibilità Radici ha messo a punto un brevetto per un filato al 100% di origine naturale (Biofeel Eleven) proveniente dalla pianta di ricino coltivata in India, che viene utilizzato per realizzare tessuti e capi pregiati, utilizzati in molti settori dalla moda allo sport dall'auto al tessile per la casa.

Il gruppo è l'unico produttore in Europa di questo materiale che ha tra le caratteristiche il basso assorbimento di acqua, la leggerezza e una importante resistenza. Essendo poi 100% bio-based è anche riciclabile al cento per cento. In questo caso, dimostrata attraverso la metodologia Lca (Life Cycle assessment), la riduzione delle emissioni è pari al 60% rispetto a un polimero di nylon da fonte tessile.

Negli investimenti anche un nuovo impianto di essiccamento per rimuovere l'umidità dal materiale polimerico prima che venga fuso ed estruso ed evitare così bolle e irregolarità che possono compromettere le proprietà meccaniche e fisiche del prodotto finale. Accanto al nuovo essiccatore sono stati installati quattro silos di stoccaggio che permettono l'utilizzo di quattro diversi tipi di polimeri. Il polimero viene caricato in modo automatico e l'essiccatore lavora con tempi costanti rendendo la produzione più flessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELO RADICI
Presidente di Radici Group

Il presidente Radici: il mercato è cambiato e chiede prodotti diversificati in tempi ridotti

ASSEMBLEE CONFINDUSTRIA

PIACENZA

La ripresa accelera con la filiera meccanica

Il luogo scelto per l'assemblea 2024 di Confindustria Piacenza - l'aeroporto militare di San Damiano, 15 km a sud della città - marca il valore di un appuntamento che non si riassume nel passaggio di testimone tra il presidente uscente, Francesco Rolleri, e l'entrante Nicola Parenti. Lo scalo con la sua pista di 3mila metri al centro di diversi progetti di rilancio dopo una lunga agonia è diventato il simbolo di un territorio martoriato dal Covid capace in questi quattro anni di ricompattare le forze locali, di rafforzarsi e prepararsi alla sfida di coniugare tradizione e innovazione, manifattura e logistica per competere su scala globale.

«Questa 79esima assemblea è davvero speciale per noi, perché è la prima organizzata fuori città. La base di San Damiano rappresenta un esempio che potrà generare sviluppo per la nostra provincia. Diverse realtà importanti hanno fatto di questo luogo un posto ideale in cui cercare e testare nuove soluzioni ingegneristiche e nel contempo questa base si è aperta alla cittadinanza». Inizia così la relazione di Francesco Rolleri, salito al timone di Confindustria Piacenza nel 2019 e che ieri ha consegnato al suo successore un'associazione più in salute di prima, nonostante pandemia, crisi energetica, inflazione, guerre: in quattro anni i dipendenti rappresentati delle 500 aziende associate sono saliti da 17mila a 24mila (l'80% della manifattura provinciale) e il volume di attività dell'associazione è cresciuto di oltre il 30% superando gli 8 milioni di euro.

«Ora la responsabilità della nuova squadra - rimarca il neopresidente Parenti - è moltiplicare questa forza e proiettarla nei prossimi anni. Potenzieremo il servizio "Spazio Crescita" con cui affianchiamo gli imprenditori in progetti di sviluppo strategico, estendendolo ad attività dedicate alla subfornitura meccanica, perché la meccanica è un patrimonio unico di competenze e di reti che non dobbiamo disperdere. Piacenza è un territorio altamente industrializzato, non è così in tutta Italia e nemmeno in tutto il Nord. La decrescita felice non è sostenibile, è rassegnazione», conclude Parenti.

—**I.Ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTO ADIGE

Integrazione cruciale per rafforzare il futuro

«Negli anni '60 in Alto Adige si registravano oltre 8mila nati all'anno. Circa 85mila persone usciranno dal mercato del lavoro per motivi anagrafici. Nel periodo tra 2005 e 2015, quello della generazione che sta iniziando a entrare ora nel mercato del lavoro, i nati sono scesi a poco più di 5mila all'anno. Il calcolo è tanto semplice quanto spaventoso: nei prossimi 10 anni perderemo 85mila potenziali collaboratori e collaboratrici e solo 55mila entreranno a far parte del nostro organico. Si tratta di una perdita di 30mila persone, ripeto: 30mila». Sul palco dell'assemblea di Confindustria Alto Adige il presidente, Heiner Oberrauch, traccia un quadro demografico che preoccupa e richiama a integrazione e innovazione per guardare al futuro: «Il primo compito, che riguarda tutti noi, è quello di coinvolgere maggiormente tutte le componenti della società nel mercato del lavoro». Il riferimento è ai giovani e alle donne, «ma anche così non riusciremo a coprire l'intero fabbisogno di nuovi collaboratori e collaboratrici. Lo potremo fare solo se riusciremo a garantire immigrazione qualificata, gestita, controllata. È un compito che riguarda l'intera società». Troppo spesso - sottolinea Oberrauch - «quando si parla di immigrazione non si guarda al buono, ma si semina paura, concentrando l'attenzione sulla criminalità o sulla insicurezza. Non voglio sminuire la questione, ma va messa nella giusta dimensione. In Alto Adige vivono attualmente più di 50mila stranieri. Solo uno straniero ogni 50 è un rifugiato, e anche di questi siamo chiamati a prenderci cura mentre cerchiamo di far tornare i sudtirolesi e le sudtirolesi che sono all'estero e attrarre talenti qualificati da fuori. Riusciremo a farlo solo se renderemo l'Alto Adige un luogo attrattivo dove fare impresa e dove vivere».

—**B.Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA